

JOAN SERRA I VILARÓ, ROMA 1938. «UN ARCHEOLOGO SPAGNUOLO AGLI ‘STUDI ROMANI’»

ANNA MARIA LIBERATI

SOMMARIO

Il saggio illustra un episodio collegato alla presenza a Roma di Joan Serra i Vilaró durante gli anni della Guerra Civile spagnola. Si tratta di una conferenza dal titolo *I recentissimi scavi di interesse romano in Spagna* tenuta su invito dell'Istituto di Studi Romani da Serra i Vilaró il 21 dicembre 1938 durante l'anno accademico 1938-'39 dei Corsi Superiori di Studi Romani. La genesi della conferenza si rinviene a partire dal 1936 ed i fatti narrati si svolgono sullo sfondo di una città – Roma – in cui la politica culturale fascista era molto attiva e cercava un avvicinamento alla Spagna in quanto Paese romano e cattolico. La conferenza venne pubblicata nel 1946 con il titolo *Scavi e ritrovamenti in Spagna*. La narrazione di quanto esposto nel saggio si basa su fonti d'archivio inedite riprodotte nel testo che qui si presenta.

RESUM

El treball il·lustra un episodi lligat a la presència a Roma de Joan Serra i Vilaró durant els anys de la Guerra Civil espanyola. Es tracta d'una conferència amb el títol I recentissimi scavi di interesse romano in Spagna pronunciada per invitació de l'Istituto di Studi Romani per Serra i Vilaró el 21 de desembre de 1938 durant l'any acadèmic 1938-'39 dels Cursos Superiors d'Estudis Romans. La gènesi de la conferència comença a partir de 1936 i els fets narrats es desenvolupen en el trasfons d'una ciutat –Roma– en la que la política cultural feixista era molt activa i cercava un apropament a Espanya en quant que país romà i catòlic. La conferència va ser publicada el 1946 amb el títol Scavi e ritrovamenti in Spagna. La narració del que exposo en el present treball es basa en fonts d'arxiu inèdites reproduïdes en el text que aquí es presenta.

Parole chiave: Joan Serra i Vilaró, Tarragona, Istituto di Studi Romani, Guerra Civile spagnola, Regime fascista italiano.

Paraules clau: Joan Serra i Vilaró, Tarragona, Istituto di Studi Romani, Guerra Civil espanyola, Règim feixista italià.

Prolegomeni

Il presente contributo intende illustrare un episodio collegato alla presenza a Roma di Joan Serra i Vilaró durante gli anni della Guerra Civile spagnola. Tale episodio si colloca cronologicamente alla fine dell'anno 1938 ma in effetti esso si inquadra in una vicenda molto articolata il cui inizio risale a ben prima e che non si esaurisce nel 1938: si tratta di una conferenza – e della successiva sua pubblicazione – tenuta dallo studioso su invito di Carlo Galassi Paluzzi, Presidente dell'Istituto di Studi Romani, dal titolo *I recentissimi scavi di interesse romano in Spagna*¹. Il particolare clima politico-culturale dell'epoca e lo sfondo in cui si situano gli avvenimenti rendono tale vicenda meritevole di essere resa nota, a maggior ragione del fatto che la sua ricostruzione si basa su fonti d'archivio inedite, presentate per la prima volta in questa sede².

Per comprendere appieno quanto sarà man mano esposto, è necessario spiegare brevemente l'attività ed il ruolo dell'Istituto di Studi Romani negli anni in cui si colloca la vicenda. L'Istituto creato nel 1925 da Carlo Galassi Paluzzi, che ne fu anche Presidente, costituiva un punto di riferimento molto importante nel panorama culturale italiano ed internazionale degli studi relativi alla storia

1. Ringrazio l'Istituto Nazionale di Studi Romani – nelle persone del suo Presidente prof. Gaetano Platania, della direttrice Letizia Lanzetta, del direttore associato Massimiliano Ghilardi e della bibliotecaria Elena Iannilli – per avermi concesso di pubblicare i documenti d'archivio inediti che qui si presentano per la prima volta e per avermi cordialmente assistito, facilitandomi nel lungo lavoro di ricerca. Ringrazio altresì l'amico Jordi López Vilar che con molta cortesia e per lungo tempo mi ha incoraggiato ad occuparmi di questo studio dedicato alla figura del grande archeologo catalano Joan Serra i Vilaró, per un approccio alla cui opera si consultano utilmente gli *Estudis dedicats a la memòria de Mossèn Joan Serra i Vilaró*, pubblicati in questo *Butlletí Arqueològic*, època IV, fascs. 113-120 (1971-1972); GRACIA ALONSO, FRANCISCO. *J. Serra Vilaró*, in DÍAZ-ANDREU, MARGARITA; MORA, GLORIA; CORTADELLA, JORDI (coords.), *Diccionario Histórico de la Arqueología en España (siglos XV-XX)*. Madrid, Marcial Pons: 2009, p. 619-620; CÀRCEL ORTÍ, VICENTE. *Serra Vilaró, Juan*, consultabile *ad vocem* presso il sito Internet del *Diccionario Biográfico Español* pubblicato dalla Real Academia de la Historia (<http://dbe.rah.es/biografias/27715/juan-serra-vilaro>). Il sottotitolo di questo contributo, «Un archeologo spagnolo agli 'Studi Romani'», è una citazione tratta da AINSR, s. RS, b. *Corsi Superiori di Studi Romani*, f. *Orme di Roma (Estero)*.

2. L'Istituto di Studi Romani, attuale Istituto Nazionale di Studi Romani, sul quale si veda la nota seguente, conserva un ricchissimo archivio storico documentario e fotografico che costituisce la preziosa testimonianza della sua attività nei primi decenni del Novecento. I documenti in esso conservati sono fondamentali anche per capire la temperie culturale e politica di quegli anni. Sull'archivio storico dell'Istituto Nazionale di Studi Romani si veda LODOLINI TUPPUTI, CARLA. «L'Archivio storico dell'Istituto Nazionale di Studi Romani». *Studi Romani*, 43.3-4 (1995), p. 438-442; LODOLINI TUPPUTI, CARLA. «L'Archivio storico dell'Istituto Nazionale di Studi Romani. II: I Corsi superiori di Studi Romani (1926-1987)». *Studi Romani*, 44.1-2 (1996), p. 213-239; e ancora LODOLINI TUPPUTI, CARLA. «L'Archivio storico dell'Istituto Nazionale di Studi Romani. III: Le sezioni (1933-1971)». *Studi Romani*, 44.3-4 (1996), p. 517-538.

di Roma. Tra l'altro Galassi Paluzzi aveva collaborato, coadiuvando Giulio Quirino Giglioli, Direttore del Museo dell'Impero Romano, alla grandiosa Mostra Augustea della Romanità del 1937-'38, nonché ad altre iniziative scientifiche di rilievo, tra cui lo scavo e la ricomposizione dell'*Ara Pacis Augustae*, l'isolamento e la sistemazione del Mausoleo di Augusto e la valorizzazione delle vestigia augustee in Italia³.

Fervente cattolico, Galassi Paluzzi era un tenace assertore delle diverse declinazioni dell'idea di Roma: la Roma antica, la Roma cattolica e la Roma fascista. Questo suo zelo verso la Romanità – che lo portava anche ad esaltare il ruolo universale della Chiesa quale collegamento tra la Roma dei Cesari e la Roma a lui contemporanea – lo spronava con ardore verso un'incessante attività culturale in cui aveva un ruolo rilevante anche l'alta divulgazione scientifica e che vedeva riuniti sotto l'egida dell'Istituto le più importanti personalità in campo culturale italiano ed estero. A dicembre 1938 – momento in cui si situa la conferenza di Serra i Vilaró –, presentando il programma per il XIII anno accademico, 1938-'39, dei Corsi Superiori di Studi Romani organizzati dall'Istituto, egli poteva vantarsi di aver «[...] adunato nell'Urbe ben 513 studiosi dei quali 376 italiani e 137 stranieri, rappresentanti di 22 Nazioni; e che hanno svolto complessivamente 1488 tra lezioni e conferenze, [...]»⁴. Ideatore di tali Corsi Superiori, Galassi Paluzzi aveva concepito una fitta trama di temi e argomenti tra loro collegati che, spaziando dall'età romana fino all'attuale, ebbero il proprio maggiore sviluppo in occasione delle celebrazioni del Bimillenario Augusteo, che si svolsero infatti anche nell'ambito degli anni accademici 1936-'37 e 1937-'38. I Corsi si proponevano, attraverso cicli di conferenze, di esporre – ed in un certo

3. Carlo Galassi Paluzzi fu il fondatore ed infine il Presidente dell'allora Istituto di Studi Romani. Sulla sua figura e la sua opera si veda COCCIA, BENEDETTO. *Carlo Galassi Paluzzi. Bibliografia e appunti biografici*. Roma: INSR, 2000; VITTORIA, ALBERTINA. "L'Istituto di Studi Romani e il suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi dal 1925 al 1944", in ROSCETTI, FERNANDA; LANZETTA, LETIZIA; CANTATORE, LORENZO (a cura di), *Il classico nella Roma contemporanea. Mito, modelli, memoria*, 2. Roma: INSR, 2002, p. 507-537; e ARAMINI, DONATELLO. "Nel segno di Roma. Politica e cultura nell'Istituto di studi romani", in TARQUINI, ALESSANDRA (a cura di), *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*. Roma-Bari: Laterza 2016, p. 35-64. Su Giulio Quirino Giglioli si veda BARBANERA, MARCELLO. "Giglioli, Giulio Quirino". *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma: IEL, 2000, p. 707-711. Sulla Mostra Augustea della Romanità nell'ambito del Bimillenario della nascita di Augusto celebrato nel 1937-'38 si vedano, con precedente bibliografia, alcuni dei saggi nel volume 2014. *Bimillenario della morte di Augusto. L'Istituto Nazionale di Studi Romani e le fonti d'archivio del primo Bimillenario* che raccoglie gli Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Nazionale di Studi Romani il 23-24 ottobre 2014, in corso di stampa.

4. *Rassegna d'informazioni dell'Istituto di Studi Romani*, 6.24 (dicembre 1938-XVII), p. 5-7 (p. 5 per la citazione).

senso dimostrare – l'ineluttabilità del percorso che dalla Roma dei Cesari e dalla Roma Cristiana conduceva alla Roma di Mussolini⁵.

Scriveva ancora Galassi Paluzzi nel già citato programma per il XIII anno accademico:

Come per il passato, il programma dell'anno accademico che si apre e che qui viene pubblicato, rispecchia i criteri di organicità, di unità e di sistematica totalitarierà con la quale gli «Studi Romani», operando una decisa riforma, hanno affrontato in ogni settore, così in quello della ricerca scientifica come in quello dell'alta divulgazione, l'immenso quadrante della storia di Roma e della sua civiltà.

[...].

Ad illustrazione della ROMA DEI CESARI avremo il consueto corso ordinario di *Archeologia romana*, un altro su *Ostia*, un terzo su *Roma e il giudaismo*; un ciclo su *Gli Imperatori romani* [...], uno sulle *Orme di Roma nel mondo* svolto da studiosi italiani e stranieri, ed infine uno su *La scienza e la tecnica ai tempi di Roma Imperiale*⁶.

Il programma continuava con l'esposizione dei corsi e delle numerose conferenze riguardanti la «Roma Cristiana» e la «Roma Sabauda e Littoria», con particolare riguardo ai problemi urbanistici della «Roma di Mussolini». Seguiva infine l'annuncio di altri cicli non riconducibili ai grandi temi di cui sopra, rientranti nel «settore» *Romanae Res*, e di altri ancora a prosecuzione di quelli svolti negli anni precedenti i quali, nella loro «sistematica totalitarierà» avrebbero ancora una volta ribadito a favore dell'Istituto di Studi Romani «[...] il carattere e la dignità di una Istituzione veramente romana»⁷.

In questo panorama così dinamico e variamente connotato non era stato possibile fino a quel momento coinvolgere adeguatamente la Spagna a causa delle contingenze politiche in cui tale Paese versava⁸. Questo punto debole nel-

5. Circa i criteri informativi e l'organizzazione delle materie dei Corsi Superiori di Studi Romani per il periodo antecedente la caduta del Fascismo si veda GALASSI PALUZZI, CARLO. *I Corsi Superiori di Studi Romani*. Roma: ISR, 1943.

6. *Rassegna d'informazioni dell'Istituto di Studi Romani*, 6.24 (dicembre 1938-XVII), p. 5-7 (p. 6 per la citazione).

7. *Rassegna d'informazioni dell'Istituto di Studi Romani*, 6.24 (dicembre 1938-XVII), p. 5-7 (p. 6-7 per le citazioni).

8. Sulla partecipazione spagnola ai programmi dell'Istituto per il periodo relativo soprattutto al Bimillenario Augusteo si veda LIBERATI, ANNA MARIA. "Bimillenario della nascita di Augusto. La rappresentazione delle province augustee della *Hispania Romana* nella Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938", in LÓPEZ VILAR, JORDI (ed.), *August i les províncies occidentals. 2000 aniversari de la mort d'August. Actes 2^{on} Congrés Internacional d'Arqueologia i Món Antic Tarraco Biennal*, I. Tarragona: ICAC, 2015, p. 179-184. Per un discorso più generale e relativo agli anni '30 e '40 del Novecento si veda DUPLÁ, ANTONIO. "El Instituto de Studi Romani, los estudiosos españoles y el proyecto de crear una Sección en España (1935-1943)". *Civiltà Romana*, V

la politica culturale dell'Istituto pare essere stato anche l'oggetto di una aspra lettera di risposta degli inizi del 1939 rivolta da Galassi Paluzzi a Giglioli, in replica alle osservazioni manifestate a quest'ultimo da parte di Julio Martínez Santa Olalla:

[...].

L'Istituto ha sempre, in ogni occasione, invitato i tanto apprezzati e carissimi camerati spagnuoli. Infatti, abbiamo richiesto di parlare nei nostri Corsi Superiori di Studi Romani ai seguenti studiosi:

S.E. Prof. Carles Riba e Prof. Jose (sic) Ruis (sic) y Serra, che parlarono nei cicli del 1935;

S.E. il Prof. Claudio Sanchez (sic) Alborno, che parlò nel ciclo delle "Grandi strade romane" nel 1936;

S.E. Prof. Elias (sic) Tormo y Monzò (sic), invitato per il 26 febbraio 1938;

Mons. Juan Serra Vilarò (sic), invitato il 4 luglio 1938.

Il Dr. Valls Taberner Ferdinando (sic), i quali tutti risposero affermativamente. Fu pure verbalmente invitato l'anno scorso il Padre Lopez, il quale non poté accettare.

Inoltre, nel corrente anno parlerà S.A.R. Don Juan di Borbone Principe delle Asturie, invitato il 26 luglio del 1938.

Nei quaderni dei vari cicli da noi pubblicati l'anno scorso, uno è di Mons. Juan Serra Vilarò (sic) su "Gli studi sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero di Roma", e via via vengono pubblicati i testi degli altri conferenzieri.

(Segue un elenco di Biblioteche e Istituti spagnoli coinvolti, *n.d.A.*).

Come vedi, l'Istituto non ha trascurato minimamente di estendere gli inviti per collaborare alle varie attività, anche agli Enti ed agli studiosi spagnuoli, allo stesso piano di tutti gli altri Stati.

(2018), p. 165-190. Il concetto de *La nuova Spagna, cattolica, imperiale, romana* sarebbe stato esposto – nell'ambito dei Corsi Superiori, all'interno del «settore» *Romanae Res* – nella conferenza di Guido Manacorda del 13 gennaio del 1940: si veda *Rassegna d'informazioni dell'Istituto di Studi Romani*, 8.5 (20 gennaio 1940-XVIII). Il 5 aprile 1940, nell'ambito del ciclo *Orme di Roma nel mondo*, Giuseppe Cardinali avrebbe invece parlato sul tema *La Spagna nell'età romana*: si veda *Rassegna d'informazioni dell'Istituto di Studi Romani*, 8.13 (1 aprile 1940-XVIII), p. 5. In precedenza, nel pieno della Guerra Civile spagnola, il Cardinale Federico Tedeschini aveva tenuto il 21 gennaio 1938, all'interno del ciclo *Roma onde Cristo è romano* afferente il «settore» dedicato a «Roma Cristiana», una conferenza sul tema *Luce di Roma in terra di Spagna*: si veda *Rassegna d'informazioni dell'Istituto di Studi Romani*, 6.3 (17 gennaio 1938-XVI), p. 5. Su Manacorda si veda GARZARELLI, BENEDETTA. "Manacorda, Guido". *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma: IEL, 2007, p. 404-407. Su Cardinali si veda TREVES, PIETRO. "Cardinali, Giuseppe". *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma: IEL, 1976, p. 784-786. Su Tedeschini si veda GALASSI PALUZZI, C. *I Corsi Superiori...*, p. 215 e TOZZI, ILEANA (a cura di), *Federico Tedeschini: il cardinale, la sua città (1873-1959). Atti del Convegno di studi. Antrodoco, 19 luglio 2003*. Antrodoco: Comune di Antrodoco, 2004.

Poichè tu mi inviti a rispondere al Prof. Santo-Olalla (*sic*), gli invio copia conforme di questa lettera⁹.

Un altro scritto probabilmente di poco precedente – senza firma nè data ma ascrivibile al 1938 – elenca ancora una volta gli studiosi e gli Enti spagnoli che di volta in volta avevano collaborato alle varie iniziative dell'Istituto e termina:

L'Istituto attende il momento propizio per fondare una sua Sezione in Spagna dove tante traccie (*sic*) della romanità rimangono e dove l'esercito vittorioso del generale Franco segnerà al più presto il trionfo dell'idea di Roma e della civiltà latina e mediterranea sulla tenebrosa e barbara follia venuta dalle steppe del nord¹⁰.

In definitiva però nella mente di Galassi Paluzzi la Spagna meritava ben altro rilievo rispetto a quanto realizzato dall'Istituto fino ad allora, essendo uno Stato moderno doppiamente romano, sia per il suo glorioso passato che per la sua ancor recente contemporaneità di monarchia cattolica.

Si impose quindi il tentativo di un nuovo coinvolgimento della Spagna e, idealmente ancora sull'onda degli studi augustei intrapresi in occasione del Bimillenario e che erano lungi dall'essere esauriti, l'Istituto attivò le sue risorse per reperire uno studioso spagnolo che potesse parlare a Roma del suo Paese, evidenziando in tal modo anche il legame tra l'Istituto e la cattolica Spagna¹¹.

9. AINSR, s. CSSR, b. 99, f. 51, sott. *Varie*, sub sott. *A-G Varie*. La lettera riporta diverse inesattezze dovute evidentemente allo stato di nervosismo che le osservazioni di Santa Olalla avevano generato in Galassi Paluzzi. La più evidente è nella menzione del Quaderno, attribuito a Serra i Vilaró ma invece di Valls Taberner, e che presenta anche una lacuna – assenza dell'aggettivo *spagnoli* – nella citazione del titolo. La risposta di Giglioli è in AINSR, s. P, b. 217, f. 1, sott. *La figura e l'opera di Augusto. Autori. Giglioli*.

10. AINSR, s. AG, b. 209, f. 9. Da notare come in questo scritto quando si accenna alla conferenza *Le grandi strade romane nel territorio della Spagna* tenuta nell'ambito del «IV ciclo» de *Gli studi romani nel mondo* non si citi Sánchez Albornoz, ma si alluda all'«ex Rettore dell'Università di Madrid». Sulla minuta invece – anch'essa conservata – il nome era stato scritto ma poi accuratamente cancellato; la conferenza di Serra i Vilaró è invece indicata correttamente. Nello stesso testo è anche ricordata la *Mostra di Roma nell'Ottocento* del 1932, allestita nelle sale del Museo dell'Impero Romano nella quale «furono esposte importanti opere dovute al pennello di Mariano Fortuny e di altri egregi artisti». Sul progetto di fondare una Sezione dell'Istituto in Spagna si veda il già citato DUPLÁ, A. «El Istituto di Studi Romani...». Sulla *Mostra di Roma nell'Ottocento* si veda LIBERATI, ANNA MARIA. «Il Museo dell'Impero Romano. La genesi, l'istituzione, lo sviluppo, la sorte». *Civiltà Romana*, III (2016) p. 203-278 (247-251, con precedente bibliografia e riferimenti archivistici).

11. A tale proposito occorre ricordare l'adesione ai programmi dell'Istituto di Elías Tormo y Monzó – all'epoca Direttore dell'Accademia di Spagna di Belle Arti a Roma, già Rettore dell'Università di Madrid e Ministro della Instrucción Pública y Bellas Artes – che il 19 aprile 1938 nell'ambito del «settore» *Romanae Res* dei Corsi Superiori ed alla presenza della Famiglia Reale di

A partire dal 1936 sono conservate diverse lettere di Galassi Paluzzi indirizzate al Ministero degli Affari Esteri ed all'Ambasciatore d'Italia a Madrid Orazio Pedrazzi, riguardanti richieste di informazioni su alcuni studiosi stranieri¹². È interessante notare come le vicende politiche spagnole in continua e rapida evoluzione determinassero a volte atteggiamenti negativi anche nei confronti di personalità che pure avevano da poco già collaborato con l'Istituto. È il caso di Claudio Sánchez Albornoz, di cui si parla in una lettera del 13 marzo 1937 indirizzata al Ministero degli Affari Esteri, Servizio Istituti Internazionali, fatta pervenire a quell'Ufficio tramite il Console Giorgio Spalazzi. Il testo, ricordando come in data 5 agosto 1935, proprio a seguito di un parere scritto da parte del Ministero, l'Istituto avesse invitato Sánchez Albornoz a svolgere una conferenza, riporta brani del suddetto parere:

“Quanto al Signor Sanchez (*sic*) Albornoz repubblicano azanista – ex Ministro degli Esteri e dell'Istruzione – è personalità degna di ogni rispetto. Malgrado gli obblighi che gli derivano dalla sua appartenenza alla massoneria (ciò che non gli impedisce di andar a messa ogni domenica e di educare religiosamente i figli) ed al partito, è simpatizzante italiano e sempre quando poté cercò di facilitare la nostra opera di avvicinamento culturale.

La sua scelta avrebbe ottima ripercussione in ambienti che non possono dichiararsi ancora apertamente a nostro favore.”

Galassi Paluzzi seguitava quindi esponendo il suo problema. Dovendo l'Istituto provvedere alla stampa della conferenza dell'Albornoz – letta peraltro il 22 aprile 1936 da José L. Alcazar, Console di Spagna a Roma, essendo l'Albornoz impossibilitato a venire – inserendola in un volume destinato a raccogliere tutte

Spagna, tenne una conferenza sul tema *Orazio Borgianni, pittore romano, e Velasquez (rapporti artistici tra Roma e la Spagna nel '600)*. Galassi Paluzzi, facendo leva sull'eminente studioso, era riuscito a coinvolgere lo stesso Don Juan di Borbone, all'epoca Principe delle Asturie, che avrebbe dovuto parlare il 21 gennaio 1939 su *Figure d'imperatori spagnoli: Traiano e Teodosio* nell'ambito del ciclo *Gli imperatori romani*. La conferenza però, per cause tutto sommato imprecisate, venne disdetta la mattina stessa del 21 gennaio. Su questa vicenda si veda LIBERATI, ANNA MARIA. “I due *principes*, il *dominus* ed il Cattolicesimo. Un episodio della politica culturale dell'Istituto di Studi Romani: la conferenza preparata e mai svolta di Don Juan di Borbone Principe delle Asturie”, in LIBERATI, ANNA MARIA (a cura di), *Da Roma all'Oriente. Riflessioni sulle campagne traianee. Atti della Giornata di studi. Istituto Nazionale di Studi Romani, 11 ottobre 2017*. Roma: INSR, 2019, p. 57-135.

12. AINSR, s. CSSR, b. 60, f. 45, sott. 8 *Informazioni studiosi stranieri*, sub sott. *Ministero Affari Esteri*. In una lettera datata 22 maggio 1936 Galassi Paluzzi a proposito di nominativi di studiosi stranieri segnalati al Ministero chiedeva di ottenere «[...] le informazioni necessarie sia sulla attività da essi svolta, sia sugli atteggiamenti eventualmente assunti da ciascuno di essi nei riguardi del Regime Fascista, come, in genere, di Roma e della civiltà da essa creata».

le conferenze del ciclo *Le strade romane nel mondo*, chiedeva disposizioni sul da farsi alla luce di avvenimenti nel frattempo verificatisi:

Dato l'atteggiamento assunto attualmente dall'Albornoz, che è passato ai rossi, preghiamo codesto On. Ministero di voler darci direttive in merito alla opportunità o meno di pubblicare la conferenza dell'Albornoz nel volume sopra indicato¹³.

Joan Serra i Vilaró e l'Istituto di Studi Romani

Il coinvolgimento della Spagna nei programmi dell'Istituto diventava per Galassi Paluzzi sempre più prioritario, a maggior ragione del fatto che molti dei temi augustei affrontati negli anni del Bimillenario con altri Paesi esteri apparivano ancora poco o nulla trattati da parte di esponenti di un Paese così decisamente romano come la Spagna. Ne sono la prova numerosi appunti – in realtà rimasti tali e senza un seguito né indicazione di un possibile relatore – riguardanti una conferenza dal titolo *L'influenza dell'Impero di Roma nello sviluppo della civiltà iberica*. Come si può notare anche dall'uso della terminologia, in effetti si avvertiva la necessità di maggiori competenze sull'argomento¹⁴.

Il nome di Serra i Vilaró sembra comparire per la prima volta in una lettera del 23 maggio 1936 scritta da Galassi Paluzzi a Pedrazzi, Ambasciatore d'Italia a Madrid. Lo scritto fa riferimento ad indicazioni avute dal P. Saturnino López, Presidente dell'Istituto Hispano-Americano di Cultura di Roma, circa alcuni studiosi spagnoli i cui nominativi vengono riportati in un elenco allegato. Così si legge ancora nella lettera:

Sarebbe nostro vivo desiderio avere qualche preciso ragguaglio sulla attività svolta da ciascuno di essi, e particolarmente sugli eventuali atteggiamenti da essi assunti politicamente nei riflessi del Regime Fascista, come pure in genere sul loro atteggiamento nei riguardi di Roma e della Romanità.

La frase era completata a mano con l'aggiunta, inizialmente non contemplata, «nonché sulla loro reale capacità scientifica». Seguiva l'allegato ove erano specificati i seguenti nomi (fig. 1.1-2):

Dott. PEDRO BATTLE HUGUET
Museo Diocesano – TARRAGONA

13. AINSR, s. CSSR, b. 60, f. 45, sott. 8 *Informazioni studiosi stranieri*, sub sott. *Ministero Affari Esteri*. Su Sánchez Albornoz si veda *supra* anche la nota 10.

14. AINSR, s. CSSR, b. 48, f. 6 *Gli studi stranieri sulla figura e l'opera di Augusto e sulla fondazione dell'Impero Romano (ciclo studiosi stranieri)*, sott. *Proposte di temi e di Oratori*.

Rev. JUAN SERRA VILARÓ' (*sic*)

Director de las excavaciones de Tarragona

– TARRAGONA –

Dott. FLORIANO

Director de las excavaciones de Merida

Escuela Normal – CACERES¹⁵.

Il riferimento a Serra i Vilaró, a differenza degli altri studiosi segnalati, si ritrova anche successivamente nel carteggio preparatorio dei corsi dell'anno accademico 1938-'39 del ciclo *Orme di Roma nel mondo*. In un appunto dattiloscritto riguardante la sezione estera compare infatti, nel rigo destinato alla Spagna e vergata a mano, la dicitura «Mons. Serra Vilaró»¹⁶. Nello stesso testo si può notare, sempre scritta a mano ma con grafia diversa, un'annotazione circa la mancanza di originalità riguardante il tema che uno studioso – il cui nome è segnato in quello stesso appunto (lo studioso era Nikola Vulić, rappresentante della Jugoslavia, *n.d.A.*) – avrebbe dovuto trattare durante l'anno accademico in preparazione. Si tratta di un rescritto del prof. Aldo Neppi Modona, incaricato dall'Istituto di verificare il carattere innovativo dei temi che sarebbero stati sviluppati dai vari oratori stranieri¹⁷. Sempre a questo proposito va ricordato anche

15. AINSR, s. CSSR, b. 60, f. 45, sott. 8 *Informazioni studiosi stranieri*, sub sott. S.E. *Pedrazzi*.

16. AINSR, s. CSSR, b. 89, f. 27 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*, sott. *Preliminari*. Tranne in questo caso che in effetti è dubbio, l'accentazione del cognome dello studioso appare sempre errata, non solo nei documenti dattiloscritti, ma anche su quelli a stampa. Nel presente scritto, ad eccezione delle citazioni testuali, se ne riporta la versione corretta ed il nome dello studioso è reso in lingua catalana. Più in generale, nelle fonti consultate, problemi di trascrizione dei nomi e dei cognomi ricorrono anche nel caso di altri studiosi stranieri.

17. AINSR, s. CSSR, b. 89, f. 27 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*, sott. *Preliminari*. In data 21 maggio 1938 Anna Felli, della segreteria dell'Istituto, scriveva a Neppi il seguente appunto dattiloscritto: «Il Presidente desidera che Ella consulti l'unito programma per vedere fino a che punto gli studiosi stranieri (questo ultimo termine aggiunto a penna *n.d.A.*) che inviteremo a parlare nel prossimo anno accademico 1939 hanno già detto sugli scavi nei precedenti cicli di conferenze». La posizione d'archivio è la stessa del precedente documento da ultimo citato. Gli studiosi stranieri individuati, oltre Serra i Vilaró per la Spagna, erano: Carcopino per la Francia, Rodenwaldt per la Germania e l'Austria, Vulić per la Jugoslavia, Vagniere per la Svizzera. L'Inghilterra, l'Olanda, l'Ungheria, la Grecia e la Turchia erano ancora privi del nome del possibile relatore, ma dalle carte d'archivio si sa per certo che erano stati già presi diversi contatti. Il prof. Aldo Neppi Modona fu docente di Antichità Classiche a Firenze e Roma, nonché di Antichità Greche e Romane a Genova. Pur essendo per le sue origini destinatario anch'egli delle leggi razziali e costretto ad interrompere le sue attività scientifiche fino al 1946, continuò comunque fino al marzo del 1939 a collaborare con l'Istituto. Si veda a tal proposito AINSR, *Amministrazione, Personale cessato Nep-Ot*, f. *Neppi Modona Aldo*.

un altro appunto manoscritto in cui è specificato: «Serra Vilaró (*sic*) – Materia trattata nella sua conferenza Scavi inediti e relazione pure inedita [...]». Si sottopongono al Sig. Presidente le foto per i clichés¹⁸. Ci si riservava sempre infatti di sottoporre a controllo le proposte o gli elaborati che venivano consegnati, pur se a firma di personalità di rilievo in campo scientifico o istituzionale, e ciò in effetti avvenne anche nel caso dello stesso Serra i Vilaró, la revisione del cui testo venne affidata a Pietro Romanelli, come si dirà più avanti.

Priva di data ma presumibilmente dei primi mesi del 1938 è la bozza di una lettera-tipo da inviare agli oratori stranieri prescelti, contenente l'invito a partecipare alle conferenze del ciclo *Orme di Roma nel mondo*¹⁹. L'unito allegato ove compaiono i nomi degli studiosi dei dieci Paesi esteri individuati per relazionare sul tema *I recentissimi scavi d'interesse romano all'Esterio* presenta anche il nome di «Mons. Serra Vilaró (*sic*) (segnalato da Mons. Rius Serra)», preceduto dall'indicazione poi cancellata «(consultare precedenti in archivio)», ed un chiaro «si» a matita rossa accanto all'indicazione «Spagna»²⁰.

Pare utile riportare alcuni brani della lettera-tipo di invito:

Illustre Professore, ecc.

secondo la sua consuetudine l'Istituto di Studi Romani attende in questi giorni alla compilazione del programma per il XIII Anno Accademico dei suoi Corsi che si inaugurerà col dicembre p.v. e si chiuderà nell'aprile del 1939-XVII.

[...] chiari studiosi – italiani e stranieri – saranno invitati ad illustrare i recentissimi rinvenimenti archeologici d'interesse romano avutisi nelle varie parti d'Italia e del mondo.

In tal modo, i nostri uditori potranno conoscere dalla viva voce di eminenti archeologi di varie nazioni gli studi più recenti e le “primizie” di scavi e ritrovamenti artistici che sono eloquente testimonianza dei rapporti intercorsi tra Roma e l'antico mondo civile.

Pertanto ci permettiamo rivolgerVi viva preghiera di volerVi far l'onore di collaborare alla nostra iniziativa parlando sul tema: “I recentissimi scavi d'interesse romano in(*sic*)

La conferenza potrà essere corredata da proiezioni e dovrà essere letta in lingua italiana.

A titolo d'informazione mi corre l'obbligo di aggiungere che l'Istituto di Studi Romani si permetterà di offrirVi quale modesta indennità, la somma di lire italiane 400= e provvederà, se necessario, alla traduzione della conferenza in lingua italiana.

18. AINSR, s. P, b. 231, f.3, sott. *Serra Vilaró*. L'appunto in questione è senza firma né data. Il testo sottolineato è nell'originale citato.

19. AINSR, s. CSSR, b. 89, f. 27 *Orme di Roma nel mondo (Esterio)*, sott. *Preliminari*.

20. A riprova dell'ampiezza della politica culturale dell'Istituto, sarà opportuno evidenziare come, oltre ai Paesi di cui si è già detto a nota 17, nell'allegato comparisse anche l'India con accanto il nome di P. Custodio da Silva.

Saremmo ben lieti ed onorati se potessimo udire dalla Vostra viva voce la conferenza; ma se non vi fosse possibile venire personalmente, potremmo far leggere il Vostro studio da un connazionale residente a Roma.

Per il viaggio abbiamo ottenuto dal nostro Ministero delle Comunicazioni un biglietto ferroviario con la riduzione del 70% valevole per il tragitto frontiera-Roma e viceversa; il Ministero dell'Educazione Nazionale ci rilascerà per Voi una tessera di libero ingresso nei Musei e negli Istituti d'arte del Regno per il periodo del Vostro soggiorno in Italia. [...]²¹.

Alla lettera era unito un modulo per l'adesione e per precisazioni circa l'eventuale uso di diapositive.

Questa fase preliminare nell'iter di preparazione delle conferenze si conclude con il prospetto manoscritto del programma *Orme di Roma (Estero) 1938-39* in cui, nello spazio dedicato alla Spagna, compare il nome di «Mons. Prof. Juan Serra Vilaró (*sic*)», con l'indicazione del titolo della conferenza «I recentissimi scavi d'interesse romano in Spagna», la data dell'invito – il 4 luglio –, l'adesione, la prevista proiezione di 20 diapositive e tra le osservazioni la nota «Invierà elenco illustrazioni appena possibile. Dobbiamo comunicare le modalità per la pubblicazione»²² (fig. 2).

Si è visto come il nome di Serra i Vilaró fosse stato segnalato all'attenzione della presidenza dell'Istituto anche da José Rius y Serra che il 30 marzo del 1935 per il ciclo *Gli studi romani nel mondo* aveva tenuto la conferenza *Vestigia di Roma in Spagna*, illustrando Munda, Merida, Sagunto, Numantia, Italica ed anche Tarragona. La conferenza era stata pubblicata in un volume che raccoglieva le conferenze di quel ciclo tenute durante l'anno accademico 1935-'36²³. Proprio il fatto che Rius y Serra avesse trattato anche di Tarragona, aveva inizialmente generato qualche perplessità, ben presto però superata dalla novità costituita dalle ricerche scientifiche e dagli scavi «recentissimi» condotti da Serra i Vilaró²⁴.

21. La lettera presenta numerose correzioni e integrazioni riportate a matita con un tratto molto leggero. Di esse si è tenuto conto nella trascrizione laddove possibile.

22. AINSR, s. CSSR, b. 89, f. 27 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*, sott. *Programma*.

23. RIUS Y SERRA, JOSÉ. «Vestigia di Roma in Spagna», in *Gli studi romani nel mondo*, 3. Roma: ISR 1936-XIV, p. 285-307.

24. Si veda a tal proposito l'appunto manoscritto di Felli in data 8 giugno senza indicazione dell'anno che tuttavia dovette essere probabilmente il 1938: «[...] mi permetto far presente che nell'anno 1935 mons. José (*sic*) Rius Serra ha parlato presso l'Istituto sul tema: 'Gli scavi romani in Spagna', in AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. Il testo sottolineato è nell'originale citato. Peraltro, pur se in modo sommario, gli scavi di Serra i Vilaró nell'area della Fabrica de Tabacos sono citati da Rius y Serra a p. 298 del testo di cui *supra* a nota 23.

La conferenza

La genesi della conferenza di Serra i Vilaró si può rintracciare in un appunto dattiloscritto del 27 novembre 1936 in cui la segreteria dell'Istituto fa presente al Presidente quanto segue:

Ho interpellato Mons. RIUS SERRA per chiedere se lo studioso spagnolo da lui segnalato per una conferenza avrebbe potuto dare in visione il testo della conferenza che sarebbe disposto a tenere. Mons. RIUS SERRA mi ha comunicato che la conferenza non è stata stesa e quindi non può darne il testo. Ha per altro (*sic*) recato (venendo all'Istituto insieme con lo studioso, che è il Sacerdote J. Serra-Vilaró [*sic*]) 2 opere di lui, una delle quali particolarmente interessante perché è la relazione in 4 Volumi sugli scavi Archeologici (*sic*) di Tarragona compiuti dal 1926– al 1936 sotto la direzione dello stesso Serra-Vilaró (*sic*).

Mons. RIUS SERRA pensa che la conferenza potrebbe essere appunto un riassunto di questa relazione, e potrebbe essere corredata da un numero notevole di proiezioni, per le quali già esiste il materiale illustrativo²⁵.

Possiamo rintracciare la fonte della relazione sopra citata in due piccoli fogli vergati a mano ed in alcune parti scritti anche in lingua spagnola datati sempre 27 novembre 1936, opera probabilmente dello stesso Rius y Serra, che tratteggiano in poche ma significative parole la figura e l'opera di Serra i Vilaró²⁶ (fig. 3.1-2). In un altro appunto di pochi giorni antecedente si allude alla formulazione di un ipotetico argomento avente per oggetto gli scavi della necropoli di Tarragona quale possibile tema della conferenza e si fa sempre riferimento al collegamento con Rius y Serra. Il foglietto appare sovrascritto a matita rossa da Galassi Paluzzi che precisa di voler prima leggere il manoscritto e indica il nome di Francesco Pellati, insieme ad un altro scarsamente leggibile e di incerta identificazione²⁷. Accanto si trova un invito del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana che riporta per l'anno accademico 1936-'37 una conferenza del 14 gennaio di Serra i Vilaró dal titolo *La basilica cimiteriale di Tarragona*. In basso,

25. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Esterio). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

26. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Esterio). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

27. Su Francesco Pellati si veda GALASSI PALUZZI, C. *I Corsi Superiori...*, p. 191. Pellati il 24 marzo 1941 avrebbe tenuto per l'Istituto la conferenza *La civiltà di Roma in Spagna*, la prima del ciclo *Roma e il Mediterraneo*, pubblicata nel 1942 come n. 1 della serie *Quaderni dell'Impero. Roma e il Mediterraneo*.

ancora una volta un'annotazione che rammenta come lo studioso fosse stato presentato da «Mons. Rius»²⁸.

A firma di Anna Felli, della segreteria dell'Istituto, è un breve ma significativo appunto dattiloscritto datato 4 luglio 1938:

PER IL SIG. PRESIDENTE

Mi permetto far presente che le informazioni su il Rev.do Juan Serra Vilaró (*sic*) ci sono state fornite e risultano favorevoli, come appare dall'unito allegato²⁹.

Purtroppo dell'allegato non c'è traccia, ma si poteva finalmente dare corso ai preparativi per la conferenza.

Lo stesso giorno dunque Galassi Paluzzi scriveva allo studioso spagnolo presso il Collegio Pio Latino Americano di Roma (fig. 4.1-2):

Reverendissimo Monsignore,

secondo la sua consuetudine, l'Istituto di Studi Romani attende in questi giorni alla compilazione del programma per il XIII Anno Accademico dei suoi Corsi che si inaugurerà col dicembre p.v. e si chiuderà nell'aprile del 1939-XVII.

In prosecuzione dei cicli dedicati agli "Studi Romani nel Mondo" e svolti nei decorsi anni con tanto successo, l'Istituto organizzerà un ciclo ad illustrazione del tema: "Orme di Roma" nel quale chiari studiosi – italiani e stranieri – saranno invitati ad illustrare i recentissimi rinvenimenti archeologici d'interesse romano avutisi nelle varie parti d'Italia e del mondo.

In tal modo, i nostri uditori potranno conoscere dalla viva voce di eminenti archeologi di varie nazioni gli studi più recenti e le "primizie" di scavi e ritrovamenti artistici che sono eloquente testimonianza dei rapporti intercorsi tra Roma e l'antico mondo civile.

Pertanto, ci permettiamo rivolgerVi viva preghiera di volerVi far l'onore di collaborare alla nostra iniziativa parlando sul tema: "I recentissimi scavi d'interesse romano in Spagna".

La conferenza potrà essere corredata da proiezioni e dovrà esser letta in lingua italiana.

28. Il tutto ancora in AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. In AINSR, s. CSSR, b. 66, f. 19 *Varie* è conservato un programma datato 18 febbraio 1937 della Pontificia Accademia Romana di Archeologia con firma a stampa di Pietro Romanelli in cui è evidenziata con il rescritto a matita rossa «Corsi '38» una conferenza di Serra i Vilaró dal titolo *Le forme delle tombe nel Cimitero cristiano recentemente scoperto a Tarragona*. Da notare come finalmente il cognome dello studioso presenti la giusta accentazione, anche se però risulta errata l'iniziale del nome: "F." invece di "J.".

29. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. Il testo sottolineato è nell'originale citato.

A titolo d'informazione mi corre l'obbligo di aggiungere che l'Istituto di Studi Romani si permetterà offrirVi, quale modesta indennità, la somma di lire italiane duecento, e provvederà, se necessario, alla traduzione della conferenza in lingua italiana.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ci rilascerà per Voi una tessera di libero ingresso nei Musei e negli Istituti d'arte (*sic*) del Regno per il periodo del Vostro soggiorno in Italia.

Nella viva speranza che vorrete onorare della Vostra collaborazione l'iniziativa, Vi preghiamo di volerci dare un cenno cortese di riscontro a mezzo dell'accluso modulo nel quale – come potete scorgere – sono richieste delle precisazioni riguardo ad eventuali diapositive con le quali riterreste opportuno illustrare lo svolgimento della conferenza.

Nel porgerVi vivi ringraziamenti anticipati, Vi prego gradire i miei cordiali e deferenti saluti.

C. Galassi Paluzzi³⁰

La risposta di Serra i Vilaró non si faceva attendere. Il modulo di adesione allegato alla lettera di cui sopra riporta infatti la data del 5 luglio e venne dallo studioso recapitato a mano, come risulta da un appunto spillato allo stesso modulo. In esso si dava la conferma della conferenza, della proiezione di diapositive e si specificava che le stesse – in numero di venti – avrebbero dovuto essere eseguite a carico dell'Istituto³¹. Seguiva la firma «Giov. Serra»³² (fig. 5). Egli nel restituire il modulo esprimeva il desiderio di entrare il prima possibile in possesso della tessera di libero ingresso ai Musei ed agli Istituti d'Arte di cui si parlava nella lettera, ma la consegna del documento in realtà non avvenne in tempi rapidi³³.

L'11 luglio Galassi Paluzzi scriveva a Serra i Vilaró ringraziandolo per l'accettazione, lo rassicurava circa le diapositive e si riservava di indicare la data della conferenza. In un *post scriptum* comunicava inoltre che quanto prima gli avrebbe fatto pervenire la tessera di libero ingresso ai Musei e Gallerie (*sic*) d'Arte del Regno. Lo stesso giorno – ambedue le lettere vennero consegnate a mano – scriveva ancora:

30. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

31. Si veda *infra* nel testo. Un elenco di «n. 26 nuove diapositive» è in AINSR, s. P, b. 231, f. 3, sott. *Serra Vilaró*.

32. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. Si noti come in diverse occasioni lo studioso si firmi con il nome italianizzato di Giovanni.

33. La consegna della tessera venne ritardata da una serie di inconvenienti: essa risulterebbe consegnata il 30 luglio, con validità dal 1 agosto 1938 al 30 maggio 1939, ma con lettera del 5 agosto Serra i Vilaró faceva presente di non averla ricevuta. Infine, la tessera veniva inviata a settembre alla riapertura dell'Istituto dopo la chiusura estiva. A tal proposito si veda AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

Rev.mo Monsignore,

come certamente Vi è noto, il nostro Istituto di Studi Romani, nella sua settimanale “Rassegna d'Informazioni” pubblica dei brevi profili biografici e dei piccoli ritratti dei docenti e dei conferenzieri dei Corsi Superiori di Studi Romani.

Pertanto, ci pregiamo allegare alla presente un modulo pregandoVi di volercelo restituire, quanto prima possibile, con le notizie riguardanti la Vostra attività.

Vi saremo grati se insieme al predetto modulo vorrete rimmetterci anche una Vostra fotografia, che è necessaria al nostro disegnatore per un preliminare studio.

Infine, Vi preghiamo di volerci far noto in che giorno e in che ora Vi sarà possibile ricevere il disegnatore che con una brevissima “posa” completerà il Vostro ritratto.

Nell'attesa di un cenno cortese e sollecito di riscontro, Vi ringrazio anticipatamente e Vi porgo i miei migliori saluti.

C. Galassi Paluzzi³⁴ (fig. 4).

Era consuetudine dell'Istituto – attraverso la *Rassegna*, pubblicata settimanalmente durante il periodo dei Corsi Superiori – fornire agli uditori dei Corsi notizie dei relatori che avrebbero parlato di lì a breve, dedicando loro una succinta presentazione comprendente i principali studi e pubblicandone il ritratto, eseguito dal prof. Augusto Orlandi, pittore e collaboratore dell'Istituto³⁵ (fig. 6). Sulla base di una foto generalmente fornita dal relatore, Orlandi eseguiva un ritratto di massima che poi veniva completato ed arricchito con particolari della fisionomia che si sarebbero potuti cogliere solo dal vero. Non si hanno tracce della foto fornita da Serra i Vilaró – probabilmente venne restituita – ma esiste ancora l'originale del suo ritratto finale, eseguito a carboncino da Orlandi, che ne coglie lo sguardo vivo e penetrante. In basso a destra il nome dell'artista seguito dalla firma di Serra i Vilaró anche questa volta con il nome italianizzato di Giovanni. Sul retro – oltre al nome presente in alto a destra – si legge in basso a sinistra la dizione «prete Spagnolo»³⁶ (fig. 7).

Significativa la lettera che il 17 luglio Serra i Vilaró scriveva a Galassi Paluzzi con la quale inviava sia le notizie richieste che la foto. Faceva anche presente le difficoltà a ricevere Orlandi per la “posa” e proponeva di recarsi lui stesso allo studio dell'artista (fig. 8):

En lo que se refiere al día y hora de recibir el dibujante para tener una “posa” con el fin de completar el retrato, sería preferible que el me diera el día y la hora en que puede

34. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel Mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

35. *Rassegna d'informazioni dell'Istituto di Studi Romani*, 6.24 (dicembre 1938-XVII), p. 20. Su Augusto Orlandi si veda NEPPI, ALBERTO. *Augusto Orlandi, pittore romano*. Roma: Stabilimento Tipografico Il Lavoro Fascista, 1935.

36. Fototeca dell'Istituto Nazionale di Studi Romani.

recibirme en su taller, donde acudiría con toda puntualidad; pues, en esta casa, solamente dispongo de una humilde celda que me ha ofrecido la caridad de los P.P. Jesuitas, y solo podría verme en el recibidor común³⁷.

Il 7 novembre, in un appunto dattiloscritto per il Presidente, Felli scriveva che «secondo il suo desiderio (probabilmente del Presidente, *n.d.A.*)» aveva pensato di fissare la conferenza di Serra i Vilaró per mercoledì 21 dicembre, cambiando quella di un altro relatore, Giuseppe Marchetti Longhi, già fissata per tale data ma spostata «dietro richiesta» e che alla seconda ora vi sarebbe stata un'altra lezione, facendo però presente che usualmente le lezioni del ciclo *Orme di Roma* si svolgevano il martedì. Comunicava anche che il testo in lingua spagnola della conferenza era stato dato per la traduzione al dott. Francesco Barbieri³⁸, e chiedeva a chi dovesse consegnarlo per la revisione. Sotto, un rescritto a penna di Galassi Paluzzi del 10 novembre indicava il nome di Pietro Romanelli «se si impegna a restituire nei termini fissati»³⁹.

La data rimase così stabilita per il 21 dicembre e la conferenza di Serra i Vilaró costituì la prima del ciclo *Orme di Roma*. In data 23 novembre veniva inviata a Romanelli la seguente lettera:

Vi saremo grati se vorrete cortesemente comunicarci a stretto giro di posta – a mezzo dell'accluso modulo – se Vi sarà possibile eseguire la revisione della conferenza del Rev.mo Prof. Mons. J. SERRA VILARÓ' (*sic*) di N. 24 pagine per non oltre il giorno 1/12 p.v., dopo di che Vi faremo subito pervenire il testo.

37. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Esterio). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

38. Il dott. Francesco Barbieri era il principale traduttore di testi in lingua spagnola che collaborava con l'Istituto. Si ricorda in proposito la sua traduzione del testo della conferenza di Don Juan di Borbone: si veda LIBERATI, A. M. "I due *principes*, il *dominus*...", p. 62-64, 72 nota 27 e 94-118. Sulla sua attività per l'Istituto nel periodo qui preso in esame si veda AINSR, s. CSSR, b. 99, f. 51, sott. *Traduttori mss.*, sub sott. *Barbieri*. Su Giuseppe Marchetti Longhi si veda ASOR ROSA, LAURA. "Marchetti Longhi, Giuseppe". *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma: IEI, 2007, p. 659-662. Su Pietro Romanelli si veda VISTOLI, FABRIZIO. "Romanelli, Pietro". *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88, Roma: IEI, 2017, p. 221-224.

39. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Esterio). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. Sotto l'appunto a penna segnalato *supra* nel testo, si rinviene un altro appunto, questa volta a matita, non firmato né siglato ma facilmente attribuibile a Galassi Paluzzi: «Dirgli che segnali brano e dia sunto». L'appunto si riferisce chiaramente ad ulteriori incombenze riservate a Romanelli inerenti la preparazione dei testi relativi alla conferenza da pubblicare sulla stampa quotidiana: si veda a tal proposito *infra* nel testo ed in modo particolare anche la nota 57.

Vi chiediamo una conferma a stretto giro di posta perché in caso negativo dovremo subito rivolgerci ad un altro studioso dovendo consegnare il testo tradotto all'autore il più presto possibile.

L'Istituto si permette di offrire per questa revisione la consueta modesta indennità. [...] ⁴⁰.

Qualche giorno prima intanto, il 10 novembre, Galassi Paluzzi aveva inviato una lettera a Serra i Vilaró in cui comunicava la data stabilita per la conferenza: il 21 dicembre alle ore 16.30. Allegava un ulteriore modulo di conferma, si dichiarava pronto all'esecuzione delle diapositive e faceva presente che il testo della conferenza, appena tradotto, sarebbe stato consegnato all'autore. Forniva poi una serie di notizie circa la pubblicazione dello stesso: sarebbe stato stampato dapprima in forma di Quaderno e poi, unito insieme agli altri del ciclo, sarebbe confluito in un volume. Al relatore, quale compenso per la cessione dei diritti d'autore, sarebbe stata consegnata una copia del volume e 25 estratti, costituiti in pratica da altrettanti Quaderni ⁴¹. Serra i Vilaró il giorno 13 consegnava il modulo con la conferma della data e dell'ora ⁴² (fig. 9) ed il giorno 21 (data del protocollo *n.d.A.*) seguivano ancora i ringraziamenti ufficiali dell'Istituto ⁴³.

Il testo della conferenza che Serra i Vilaró aveva consegnato all'Istituto, è perfettamente conservato in forma dattiloscritta ed in lingua spagnola, e reca quale titolo originale RECIENTES EXCAVACIONES ROMANAS EN ESPAÑA. MIS TRES MEJORES HALLAZGOS (accento aggiunto a mano *n.d.A.*). Si compone di 25 pagine di testo oltre il frontespizio – in archivio non si rinviene l'originale in lingua spagnola delle note – e mostra diverse correzioni apportate a penna dall'autore (fig. 10.1-26). Questo il brano introduttivo:

40. AINSR, s. CSSR, b. 99, f. 51, sott. *Revisori mss.*, sub sott. *Romanelli*.

41. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. In realtà, a seguito degli eventi bellici, il Quaderno venne pubblicato solo nel 1946 e le 25 copie dello stesso giunsero al loro autore solo nel 1948, si veda *infra*. In archivio non rimane traccia di quando il testo della conferenza venne consegnato in Istituto. Generalmente, nel caso di testi che dovevano essere tradotti, la consegna avveniva in tempi rapidi per poter consentire il lavoro del traduttore oltre che del revisore. Considerando che l'invito ufficiale a tenere la conferenza venne rivolto il 4 luglio e che la traduzione risulta trasmessa dal traduttore all'Istituto il 18 novembre (si veda *infra*), presumibilmente Serra i Vilaró consegnò il testo alla riapertura dell'Istituto dopo la pausa estiva. Di questo passaggio tuttavia stranamente non rimane traccia, a differenza di altri casi analoghi ove invece è ben documentato.

42. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

43. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

El tratar de todas las excavaciones practicadas en Espana (*sic*, notare l'uso di una macchina da scrivere con lettere italiane *n.d.A.*) recientemente sería un trabajo superior a lo que permite una conferencia, y, por consiguiente, nos circunscribiremos a las verificadas bajo nuestra personal direccion, ocupándonos tan solo de los tres hallazgos que juzgamos más importantes y de mayor interés por aportar datos nuevos a la arqueología romana y a la historia del Imperio.

Estos tres puntos son: Época (*sic*) de las murallas ciclopeas de Tarragona, primer taller de terra sigillata descubierto en España (qui l'accento è stato aggiunto a mano *n.d.A.*) y la basílica (anche qui l'accento è stato aggiunto a mano *n.d.A.*) cimiterial de s. (*sic*) Frutuoso.

In finale, descrivendo la traslazione delle reliquie di San Fruttuoso, Serra i Vilaró così chiudeva la sua conferenza:

[...]. Dentro de los muros de la ciudad había las ruinas de un foro, cuya curia fué aprovechada para venerar en ella la reliquias de los santos mártires, en donde permanecieron hasta la invasión sarracena durante la cual el obispo de Tarragona, s. Pròpero (*sic*), acompañado (accento aggiunto a mano *n.d.A.*) de su clero, cargo una nave con los tesoros de su iglesia, siendo las reliquias los más apreciados, y, por los innumerables caminos del mar, llegó a una pequeña (*ut supra n.d.A.*) bahía escondida en los pintorescos acantilados de Capodimonte, vecina a Portofino, que lleva el nombre y conserva aún las reliquias de San Frutuoso, en cuyo lugar fueron acogidos por el pueblo italiano con el mismo afecto que lo hemos sido nosotros, los pròfugos españoles (*ut supra n.d.A.*) fugitivos de la barbarie marxista, que es la destrucción y la muerte.

Seguiva la firma autografa «J. Serra - Vilaró»⁴⁴.

Il testo, nella versione tradotta, venne quindi sottoposto alla revisione di Romanelli che evidentemente aveva deciso di accettare l'incarico di Galassi Paluzzi. È possibile leggere il suo giudizio, vergato a mano su due piccoli fogli (fig. 11.1-2):

44. AINSR, s. P, b. 231, f. 3, sott. *Serra Vilaró*. San Fruttuoso di Capodimonte si trova vicino Portofino, nel comune di Camogli, in provincia di Genova, in posizione molto suggestiva e raggiungibile solo via mare o mediante sentieri che dai boschi scendono verso la baia. L'originaria chiesa dell'VIII secolo venne sostituita tra il IX e XI secolo dall'attuale abbazia benedettina che fu beneficiaria di importanti restauri ad opera della potente famiglia genovese dei Doria, cui venne concesso di utilizzare una parte dell'edificio per le proprie sepolture. L'abbazia, in seguito abbandonata, fu restaurata dallo Stato italiano e dal 1983 è proprietà del Fondo Ambiente Italiano.

Conferenza Serra -Vilaró

La conferenza è ottima e interessante per il suo contenuto, anche se, come avverte in principio l'A., essa non tratta di tutti i recenti scavi in Spagna, ma solo di tre di essi, di cui l'A. stesso si è personalmente occupato.

Qualche ipotesi appare un poco ingenua (pag. 6 - 7), ma non è esclusa la sua attendibilità: d'altronde a nessun archeologo si può far colpa di peccare in questo senso.

La descrizione dei forni a pag. 12 e 13 non è molto chiara, ma lo sarà certamente di più con l'aiuto delle proiezioni e illustrazioni.

Qualche termine od espressione (segnata in margine con un punto interrogativo) non è chiara: sarà bene che l'A. spieghi meglio quello che voleva dire o il senso preciso del termine spagnolo.

La traduzione, per quanto mi è lecito giudicare, è fedele: il traduttore non aveva compreso qualche parola tecnica.

Nulla da eccepire dal punto di vista della sensibilità politica, anche perché l'A., tranne il breve accenno finale, si tiene assolutamente nel campo archeologico.

Pietro Romanelli

Roma 5 dic.1938/XVII⁴⁵.

Il testo era stato tradotto in lingua italiana da Barbieri che lo aveva rispedito – verosimilmente nella versione manoscritta – a Ottorino Morra, stretto collaboratore di Galassi Paluzzi, il 18 novembre:

Caro Morra,

ti rispedisco la conferenza spagnuola (a matita è qui inserito il nome di Serra i Vilaró, dal momento che Barbieri in quel periodo si stava occupando anche della traduzione del testo della conferenza di Don Juan di Borbone *n.d.A.*), tradotta. Le note le manderò in un secondo momento. Ho notato a fianco, con leggeri segni in lapis, tre o quattro passi o parole sul cui significato non sono ben sicuro. E ciò nonostante abbia per essi consultato uno spagnolo e un archeologo. L'autore, o il revisore, se la caveranno certamente.

[...] ⁴⁶.

Come già preannunciato il 10 novembre, il testo in lingua italiana – probabilmente in una versione dattiloscritta⁴⁷ – il 12 dicembre venne finalmente inviato all'autore. La relativa lettera è a firma di Galassi Paluzzi:

45. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. Il testo sottolineato è nell'originale citato.

46. AINSR, s. CSSR, b. 99, f. 51, sott. *Traduttori mss.*, sub sott. *Barbieri*.

47. Non è agevole ricostruire quali dei dattiloscritti presenti in archivio sia stato inviato a Serra i Vilaró per la revisione prima della conferenza, anche perché l'unico che riporta correzioni facilmente riconducibili all'autore si collega alla successiva fase di pubblicazione: su ciò si veda

Reverendissimo Monsignore,

Vi rimettiamo, con la presente, il testo della importante conferenza che svolgerete il 21 p.v. alle h. 16.30 presso il nostro Istituto, testo che è stato da noi tradotto in lingua italiana.

Con rinnovati ringraziamenti e deferenti saluti⁴⁸.

Un *post scriptum* avvisava che le «note bibliografiche» sarebbero state consegnate tradotte quanto prima. Questa parte costituisce una sezione non indifferente dell'intero testo – riportando la bibliografia relativa ai principali scavi di età romana in Spagna nei primi decenni del Novecento – tanto che nella versione pubblicata sarebbe stata strutturata in forma di Appendice. Da questa rassegna sono esclusi i siti di cui aveva già parlato José Rius y Serra nella sua conferenza del 1935 tra i quali, come già visto, compariva anche Tarragona⁴⁹.

«Un archeologo spagnolo agli ‘Studi Romani’»

Lo stesso giorno della conferenza, con consegna a mano, Serra i Vilaró riceveva la seguente lettera da Galassi Paluzzi:

infra. Dattiloscritti in lingua italiana della conferenza sono presenti in AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró* (un dattiloscritto del solo testo con l'indicazione «copia non corretta» ma recante in effetti correzioni che paiono redazionali) ed in AINSR, s. P, b. 231, f. 3, sott. *Serra Vilaró* (ove sono presenti, oltre al dattiloscritto del solo testo in lingua spagnola, un dattiloscritto della traduzione del testo e delle note – ciascuna con propria paginazione – recante correzioni di diversa provenienza tra cui alcune riconducibili a Romanelli, ed un dattiloscritto del testo e delle note – anche in questo caso ciascuna con sua paginazione – recante l'indicazione «Autore», che recepisce numerose correzioni al precedente, riporta correzioni identificabili come di provenienza dell'autore e che dovette essere quello che nel carteggio è impropriamente definito «bozze di stampa» o «bozze»: si veda *infra*). Nell'ultima posizione d'archivio citata si trova anche la precedente versione manoscritta realizzata da Barbieri.

48. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

49. A questo proposito si veda *supra* la nota 23. In tutte le fasi precedenti la stampa, la parte che poi sarebbe divenuta l'Appendice è in realtà configurata come nota n. 1. In archivio è presente anche la traduzione manoscritta delle note al testo, redatta però in un momento successivo alla traduzione e consegna del testo medesimo mentre non se ne rinviene l'originaria stesura in lingua spagnola. Le note compaiono anche nel dattiloscritto della traduzione sottoposto a revisione e si rinviene anche una copia carbone delle sole note con minime correzioni, il tutto in AINSR, s. P, b. 231, f. 3, sott. *Serra Vilaró*. Esse compaiono infine in un altro dattiloscritto nella stessa posizione d'archivio, in lingua italiana, verosimilmente inviato a Serra i Vilaró per la correzione in vista della stampa ed impropriamente definito in termini di «bozze di stampa» o «bozze» nel carteggio. Su tutto ciò si veda *infra* nel testo e nelle note 59 e 63 nonché nelle note 47 e 57.

Rev.mo Monsignore,

mentre compio il dovere ben gradito di esprimerVi vivi sensi di grazie per la collaborazione con la quale avete onorato i Corsi Superiori di Studi Romani, mi pregio rimetterVi un assegno bancario di Lire _ 200, quale modesta indennità che il nostro Istituto si permette offrirVi per la importante conferenza da Voi svolta oggi.

Grato se – per necessaria regolarità amministrativa – vorrete restituirci firmata la ricevuta acclusa, Vi rinnovo sentiti ringraziamenti e Vi porgo cordiali e deferenti saluti.

Si allegava, oltre la ricevuta, l'assegno bancario n. 25627 della Cassa di Risparmio⁵⁰.

La conferenza ebbe luogo presso l'Oratorio dei Filippini, opera del Borromini, a piazza della Chiesa Nuova, sede ove si svolgevano i Corsi Superiori di Studi Romani⁵¹ (fig. 12) e venne corredata da un certo numero di diapositive di cui è rimasto un elenco che cita «n. 26 nuove diapositive»⁵². Così era descritta la conferenza (fig. 13):

[...] Mons. Juan Serra Vilaró (*sic*) distinto archeologo spagnolo già direttore degli scavi di Tarragona, ha parlato su: “I recentissimi scavi d'interesse romano in Spagna”.

L'oratore si è particolarmente soffermato su tre esplorazioni archeologiche da lui personalmente eseguite nella Spagna. Con la prima, eseguita sulle Mura (*sic*) di Tarragona, ha chiarito un punto assai controverso relativo all'età cui esse debbono essere attribuite; ha infatti provato che sono da riportare ai romani, i quali si servirono di mano d'opera indigena. Con la seconda ha provato l'esistenza di due officine di terrea sigillata (*sic*) ad Abella e a Solsona.

Infine l'oratore ha ricordato lo scavo dell'importante necropoli cristiana di Tarragona, ed ha concluso ricordando come le reliquie di S. Fruttuoso furono al momento dell'invasione saracena portate in Italia presso Portofino.

L'interessante conferenza, illustrata da proiezioni, è stata vivamente applaudita. [...] ⁵³.

Tra il pubblico presente in sala sicuramente vi furono personalità scientifiche e di rilevanza politica. In archivio è presente un breve carteggio intercorso tra

50. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

51. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. I Corsi Superiori di Studi Romani si svolsero in quella sede anche dopo il trasferimento dell'Istituto nella sua attuale sede sull'Aventino: si veda *Rassegna d'informazioni dell'Istituto di Studi Romani*, 9.13 (7 aprile 1941-XIX), p. 1.

52. AINSR, s. P, b. 231, f. 3, sott. *Serra Vilaró*. Si veda anche *supra* nota 31.

53. Testo tratto da una scheda preparata per la diffusione dell'evento a mezzo stampa nazionale in AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. Il testo sottolineato è nell'originale citato.

Galassi Paluzzi e Pedro García Conde, Ambasciatore di Spagna in Italia che, impossibilitato a partecipare, inviò in sua rappresentanza il Primo Segretario dell'Ambasciata, il «sig. Martinez-Merello» ad assistere alla conferenza: una presenza ufficiale, questa, sollecitata da Galassi Paluzzi e che rappresentava «anche una viva e cordiale testimonianza dei rapporti intellettuali fra i nostri due Paesi»⁵⁴. Dalla rassegna stampa apprendiamo che sarebbe stato rappresentato anche l'Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede⁵⁵.

Galassi Paluzzi era solito diffondere anche a mezzo stampa nazionale la notizia delle conferenze che venivano organizzate, allo scopo di pubblicizzare al massimo le iniziative dell'Istituto che poteva in effetti vantare la collaborazione dei più importanti rappresentanti della cultura nazionale ed estera del momento. È del 20 dicembre la lettera indirizzata al Direttore Generale della Stampa Italiana presso il Ministero della Cultura Popolare, alla quale Galassi Paluzzi allegava un brano della conferenza da diffondere presso la stampa italiana⁵⁶. In archivio sono conservate diverse parti selezionate e sunti della conferenza⁵⁷ che evidentemente costituirono la base per altrettanti articoli su varie testate, alcuni dei quali si trovano presso l'Istituto nella rassegna stampa dell'evento. I ritagli dei giornali riportano il titolo «Un archeologo spagnuolo agli 'Studi Romani'», già presente in alcuni scritti predisposti proprio a questo scopo a cura dell'Istituto, quale quello più sopra trascritto. Essi sono tratti da *Il Tevere* e *L'Osservatore*

54. Lo scambio di lettere tra Galassi Paluzzi e l'Ambasciatore di Spagna Pedro García Conde è in AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

55. Si veda la raccolta di articoli pubblicati sulla stampa quotidiana in AINSR, s. RS, b. *Corsi Superiori di Studi Romani*, f. *Orme di Roma (Estero)*. Circa la provenienza dei testi pubblicati si veda in AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

56. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*.

57. AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. Si tratta di un annuncio che riporta la notizia delle due conferenze dei Corsi Superiori del pomeriggio del giorno 21, cioè quella di Serra i Vilaró ed un'altra successiva; di una scheda dell'evento da pubblicarsi il giorno 22, in minuta e versione definitiva; e di due brani dattiloscritti di 4 pagine ognuno contenenti lo stesso testo incentrato sulla necropoli romano-cristiana di Tarragona composto e firmato dallo stesso Serra i Vilaró. Un foglietto manoscritto non firmato, denominato «Sunto» e che riporta in calce l'indicazione «Brano che si può riprodurre: da pag. 19 a 23» è nel medesimo sub sott. accanto ad una «copia non corretta» del dattiloscritto in lingua italiana, priva di note (sui dattiloscritti della traduzione corredati delle note si vedano anche *supra* le note 47 e 49). Le pagine sopra indicate si riferiscono alla terza parte della conferenza, cioè a quella relativa alla necropoli romano-cristiana, la calligrafia parrebbe essere di Romanelli tranne che per la parola «Sunto». Si veda a questo proposito *supra* la nota 39.

Romano del 22 dicembre 1938 e da *Il Giornale d'Italia* e *Il Lavoro Fascista* del giorno successivo⁵⁸ (fig. 14).

Subito dopo la conferenza venne riunito il materiale – testo, note ed immagini – per procedere alla pubblicazione del Quaderno⁵⁹ ma, nonostante la solerzia da parte dell'Istituto, la conferenza di Serra i Vilaró vide la luce solo nel 1946 a causa degli eventi bellici nel frattempo verificatisi (fig. 15).

È del 13 novembre 1945 la lettera inviata da Quinto Tosatti⁶⁰, Commissario Straordinario dell'Istituto, all'Ambasciata di Spagna. Tosatti, dopo aver sinteticamente riepilogato le circostanze della conferenza di Serra i Vilaró scriveva:

Della conferenza furono approntate le bozze di stampa, in vista della pubblicazione. Peraltro, a seguito degli avvenimenti, le bozze stesse non furono potute inviare (*sic*) all'Autore per la revisione.

Poiché terremmo particolarmente alla pubblicazione di questo studio, che rappresenta un erudito ed importante contributo agli studi archeologici, ci onoriamo rivolgere preghiera a codesta Ambasciata – non sapendo noi quale possa essere oggi il suo esatto indirizzo – affinché voglia provvedere a far recapitare, attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione, o qualche altro Ente, le bozze stesse, unitamente alla lettera che accludiamo, dirette all'Autore⁶¹.

58. AINSR, s. RS, b. *Corsi Superiori di Studi Romani*, f. *Orme di Roma (Estero)*.

59. Di questa fase rimangono una serie di appunti che testimoniano il passaggio del materiale, all'interno dell'Istituto, dall'Ufficio Corsi all'Ufficio Pubblicazioni: testi delle note in spagnolo e italiano (ricevuti direttamente da Barbieri il 22 dicembre); manoscritto e dattiloscritto del testo spagnolo, manoscritto e dattiloscritto della traduzione e relazione di Romanelli (27 dicembre); illustrazioni consegnate direttamente dall'autore (27 dicembre). Si veda in AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 *Orme di Roma nel mondo (Estero)*. *Carteggio coi Conferenzieri*, sott. *Spagna*, sub sott. *J. Serra-Vilaró*. Di tutto il materiale citato – peraltro presente in archivio – non c'è però traccia né delle note né del manoscritto in lingua spagnola. Di quest'ultimo non si comprende del resto il motivo dell'esistenza dal momento che l'unico testo spagnolo presente in archivio – privo di note – è il dattiloscritto con firma autografa di Serra i Vilaró con correzioni apportate a mano dall'autore, che quindi parrebbe il solo testo in lingua spagnola della conferenza consegnato all'Istituto. Felli del resto, nell'appunto del 7 novembre di cui *supra* nel testo, parla genericamente di «testo in lingua spagnola», si veda *supra* la nota 39.

60. Carlo Galassi Paluzzi venne rimosso dalla Presidenza dell'Istituto dopo la liberazione di Roma da parte degli Alleati. Al suo posto venne insediato un Commissario Straordinario nella persona di Quinto Tosatti, appartenente alla Democrazia Cristiana. Su Quinto Tosatti si veda la scheda a lui intestata quale senatore della Repubblica Italiana consultabile presso <http://www.senato.it/leg/01/BGT/Schede/Attsen/00009453.htm>, nonché ANDREOTTI, GIULIO, "Quinto Tosatti", in ROSCETTI, F.; LANZETTA, L.; CANTATORE, L. (a cura di), *Il classico nella Roma contemporanea...*, p. 539-541; TASSINARI, VASCO (a cura di). *Quinto Tosatti commemorato a Roma alla Sala Borromini nel XXV di morte il 24 giugno 1986*. Roma: CCQT, 1986 e TASSINARI, VASCO. *Quinto Tosatti. L'uomo e il pensiero*. Torino: SEI, 1983.

61. AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró*.

Di pari data è la lettera allegata, indirizzata a Serra i Vilaró. Dopo alcune frasi di riepilogo degli avvenimenti passati Tosatti scriveva:

Ritengo che la dotta conferenza conservi pur oggi tutto il suo interesse e sarò lieto di pubblicarla in apposito “quaderno”, come è stato fatto per altre conferenze di analoga materia.

Le rimetto pertanto le bozze, unitamente alle prove dei clichés, approfittando del cortese tramite dell’Ambasciata di Spagna a Roma.

Come Ella vede, è stata già eseguita una correzione in base al manoscritto. Ella potrà, se vi sono novità nel campo da Lei trattato, fare qualche opportuna aggiunta.

Per le illustrazioni La preghiamo di voler verificare per ciascuna la relativa didascalia, inoltre per quelle a grafico Ella dovrebbe gentilmente indicare per ciascuna, quale è il punto del testo ove vanno inserite (magari addirittura incollandole sul margine dello scritto []).

Per le altre dovrebbe cortesemente indicarci come vanno raggruppate in tavole e quale dovrebbe essere poi la successione delle tavole stesse.

Confidiamo che Ella, che già volle onorare l’Istituto della Sua collaborazione, accoglierà la nostra preghiera e ci porrà in grado – rinviandoci con cortese sollecitudine le bozze e le prove dei clichés – di accelerare, per quanto possibile, questa pubblicazione⁶².

Serra i Vilaró venne rintracciato e da Tarragona scrisse a Tosatti il 4 gennaio 1946 restituendo le bozze corrette, le prove dei clichés e fornendo le indicazioni per il posizionamento delle immagini⁶³ (fig. 16). L’esame dei dattiloscritti usati fino a pervenire alla versione inviata a Serra i Vilaró – che dovette consistere in un dattiloscritto e non in vere e proprie «bozze di stampa» – e naturalmente l’esame di quest’ultima, si presenta molto interessante in quanto rivela l’intervento di più mani, sia per questioni di carattere semplicemente redazionale, che per rettifiche di alcuni termini con altri ritenuti maggiormente adatti alla lingua italiana, o ancora per correzioni finalizzate a rendere più comprensibile un concetto. È interessante rilevare come in uno di tali dattiloscritti fosse indicata la cancellazione – oltre che della firma di Serra i Vilaró, dato che il suo nome sarebbe stato stampato altrove – dell’ultima frase del testo, che alludeva alla condizione di profugo dell’autore, modificata di conseguenza nel seguente modo (fig. 17):

62. AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró.*

63. AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró.* In realtà la lettera di Serra i Vilaró arrivò a destinazione il 15 aprile, come risulta da un’annotazione vergata a mano con matita rossa in alto a sinistra nella medesima lettera. Inoltre pare utile ribadire che l’esame dei documenti d’archivio porta a ritenere come all’autore non fossero state inviate vere e proprie bozze di stampa ma un dattiloscritto in lingua italiana corretto secondo le precedenti indicazioni fornite in modo particolare da Romanelli.

[...] per le infinite vie del mare, giunse (si allude qui alla nave con il vescovo di Tarragona San Prospero, il suo clero ed i tesori della chiesa fra cui le reliquie di San Fruttuoso *n.d.A.*) a una piccola baia nascosta tra i pittoreschi dirupi di Capodimonte, vicina a Portofino, che reca il nome e conserva ancora le reliquie di san Fruttuoso. In questo luogo esse sono ancora venerate dal popolo italiano⁶⁴.

Il 12 luglio 1946 Tosatti scriveva a Serra i Vilaró annunciando che il Quaderno era stato finalmente pubblicato e comunicava che le 25 copie di sua spettanza gli sarebbero state inviate tramite l'Ambasciata di Spagna, come già avvenuto nel mese di novembre dell'anno precedente per le bozze. Datata 9 luglio è infatti la lettera per l'Ambasciata di Spagna alla quale Tosatti allegava la missiva sopra indicata indirizzata a Serra i Vilaró e le 25 copie del Quaderno – più una copia omaggio per l'Ambasciata – pregando di voler inviare il tutto con corriere diplomatico⁶⁵.

Delle copie del Quaderno si persero però le tracce, tanto che più di un anno dopo, l'8 novembre 1947, Morra⁶⁶ ne inviava un esemplare a Serra i Vilaró che molto sommessamente lo chiedeva in occasione del dono all'Istituto del suo volume *San Próspero de Tarragona y sus discípulos refugiados en Italia en el año 711*:

[...] Se Ella si benignasse favorirmi (*sic*) con una copia, almeno, della conferenza que (*sic*) ebbi l'onore di dare sulla tribuna di cotesto (*sic*) benemerito Istituto sul tema: SCAVI E RITROVAMENTI IN SPAGNA, Le ne sarei davvero riconoscente.

Mi scusi benevolo e gradisca, Egregio Signore, i miei profondissimi ossequi con cui ho l'onore di professarmi

dalla Vostra Signoria
devotissimo per servirLa⁶⁷.

Seguiva la firma «Giovanni Serra y Vilaró».

64. AINSR, s. P, b. 231, f. 3, sott. *Serra Vilaró*. Per la versione originaria si veda *supra* nel testo e fig. 10.26 (p. 25 del dattiloscritto).

65. AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró*. Il titolo finale del quaderno fu *Scavi e ritrovamenti in Spagna* e non quello originale reso in italiano come *Recenti scavi romani in Ispagna. I miei tre migliori ritrovamenti*. Dall'analisi dei dattiloscritti presenti in archivio, la modifica del titolo non pare imputabile all'autore.

66. All'epoca Segretario Generale dell'Istituto, era stato fedele collaboratore di Galassi Paluzzi ed aveva continuato a prestare la sua opera durante la gestione di Tosatti.

67. Lettera indirizzata al «Direttore dell'Istituto di Studi Romani» in data 25 settembre 1947 in AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró*.

Il Quaderno inviato da Morra arrivò dopo pochi giorni e l'autore poté finalmente toccare con mano il suo lavoro⁶⁸.

Non sono ben chiare le ragioni di tanto ritardo nel recapito delle 25 copie destinate a Serra i Vilaró. Nella lettera di risposta dell'Ambasciata di Spagna alla missiva di Tosatti del 9 luglio 1946, scritta in data 19, si deduce che proprio in quel giorno era avvenuta la spedizione: «In data odierna s'invia in Ispagna, al Prof. Don Juan Serra Vilaró i 25 esemplari dello studio sugli "Scavi Romani in Spagna" [...]»⁶⁹. Molto tempo dopo, il Consolato in data 3 novembre 1947 – a seguito di richiesta di chiarimenti da parte di Tosatti venuto nel frattempo a conoscenza dallo stesso Serra i Vilaró del mancato ricevimento delle copie⁷⁰ – confermava che le stesse erano state trasmesse al Ministero degli Affari Esteri e,

68. Lettera del 22 novembre 1947 in AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró*. La corrispondenza relativa alla pubblicazione del Quaderno, all'invio delle copie all'autore ed infine alle informazioni circa le recensioni, è abbastanza numerosa e presenta talvolta alcune incertezze cronologiche – su cui vd. *infra* nel testo e nelle note seguenti – dovute probabilmente ad errori nell'indicazione di date all'interno del testo di alcune missive commessi dagli stessi corrispondenti ed in particolare da Tosatti e dagli Uffici diplomatici spagnoli a Roma. Di seguito fornisco un elenco cronologico della corrispondenza intercorsa, che si trova tutta in AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró*: lettera del 4 luglio 1938, ridatata 4 settembre 1940, da Galassi Paluzzi a Serra i Vilaró; lettera del 13 novembre 1945 da Tosatti all'Ambasciata di Spagna in Italia con allegata la lettera di pari data da Tosatti a Serra i Vilaró; lettera del 4 gennaio 1946, ma in effetti recapitata il 15 aprile 1946, da Serra i Vilaró a Tosatti; lettera del 12 aprile 1946 da Tosatti ad Antonio Garcia (*sic*), presso l'indirizzo dell'Ambasciata di Spagna in Italia; lettera del 9 luglio 1946 da Tosatti all'Ambasciata di Spagna in Italia con allegate lettera del 12 luglio 1946 da Tosatti a Serra i Vilaró, 25 copie del Quaderno per Serra i Vilaró ed 1 copia per l'Ambasciatore di Spagna; lettera del 19 luglio 1946 dall'Ambasciata di Spagna in Italia, Consigliere culturale, all'Istituto di Studi Romani; lettera del 24 luglio 1946 da Tosatti al Consigliere culturale Consolato di Spagna (*sic*); lettera del 25 settembre 1947 da Serra i Vilaró all'Istituto di Studi Romani; lettera senza data ma protocollata forse in data 24 ottobre 1947 da Tosatti a Serra i Vilaró; lettera del 24 ottobre 1947 da Tosatti al Consigliere culturale Consolato di Spagna; lettera del 3 novembre 1947 dal Console di Spagna a Tosatti; lettera dell'8 novembre 1947 da Morra a Serra i Vilaró; lettera del 10 novembre 1947 da Tosatti al Console di Spagna; lettera del 22 novembre 1947 da Serra i Vilaró a Morra; lettera del 5 gennaio 1948 da Serra i Vilaró a Morra; lettera dell'8 marzo 1948 da Morra a Serra i Vilaró; lettera del 7 ottobre 1948 da Morra a Serra i Vilaró.

69. Lettera del Consigliere culturale dell'Ambasciata Mario Ponce de León all'Istituto di Studi Romani in AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró*. Curiosamente questa lettera riporta la stessa data del numero di protocollo della lettera di Tosatti del 9 luglio, ma questo sarebbe poco significativo dal momento che molte lettere erano recapitate a mano. Singolare appare invece il fatto che Ponce de León abbia risposto lo stesso giorno e ugualmente lo stesso giorno provveduto ad inviare in Spagna i 25 esemplari del Quaderno.

70. Si veda *supra* la nota 67.

per facilitarne la ricerca, rendeva noto il numero e la data del relativo dispaccio, il 106-R/1 datato «17 luglio passato»⁷¹.

Con tali dati a disposizione, comunicati da Morra nella lettera sopra ricordata dell'8 novembre 1947, finalmente Serra i Vilaró, tramite il Ministero degli Affari Esteri, poteva rintracciare il pacco a lui destinato. Il 5 gennaio 1948 quindi comunicava a Morra: «Egregio Professore, Oggi (*sic*), infine, mi sono state consegnate le 25 copie di SCAVI E RITROVAMENTI IN SPAGNA [...]»⁷² (fig. 18).

Dopo molti anni e numerosi, tragici avvenimenti che avevano segnato le vite di tante persone e la storia di due Paesi, si potevano dire infine concluse le vicende collegate alla conferenza di Joan Serra i Vilaró. Le ultime testimonianze ad essa collegate riguardano l'invio di recensioni del Quaderno da parte dell'Istituto di Studi Romani⁷³.

SCIOGLIMENTO DELLE ABBREVIAZIONI

AG	= Affari Generali
AINSR	= Archivio dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma
b.	= busta
CCQT	= Centro Culturale Quinto Tosatti
CSSR	= Corsi Superiori di Studi Romani
f.	= fascicolo
ICAC	= Institut Català d'Arqueologia Clàssica, Tarragona
IEI	= Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma
INSR	= Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma
ISR	= Istituto di Studi Romani, Roma
P	= Pubblicazioni
RS	= Rassegna Stampa
s.	= serie
SEI	= Società Editrice Internazionale, Torino
sott.	= sottofascicolo
sub sott.	= sub sottofascicolo

71. AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró*. In realtà non si capisce perché sia indicato il giorno «17 luglio passato» quando nella lettera del 19 luglio 1946 lo stesso Ponce de León aveva scritto «in data odierna» e cioè il giorno 19, a meno che si fosse riferito non al 1946, ma al 1947 equivocando circa il giorno e che la data di invio fosse stata quindi quella del 17 luglio 1947.

72. AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró*.

73. Lettera da Morra a Serra i Vilaró in data 8 marzo 1948 contenente l'estratto della recensione del Quaderno «[...]» pubblicata nell'autorevole Rivista belga 'L'Antiquité Classique'; altra lettera, sempre da Morra a Serra i Vilaró in data 7 ottobre 1948 contenente una recensione non meglio specificata, con l'occasione Morra faceva presente come altre recensioni fossero state «[...]» anche pubblicate in: 'L'Osservatore romano' – 24-XI-46 / 'L'Antiquité classique' – Bruxelles, 1947, fasc. 1 / 'Indice culturale espanol (*sic*)' – anno I°, n. 8 – 1 sett. '46'. Si veda a tal proposito AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. *Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró*.

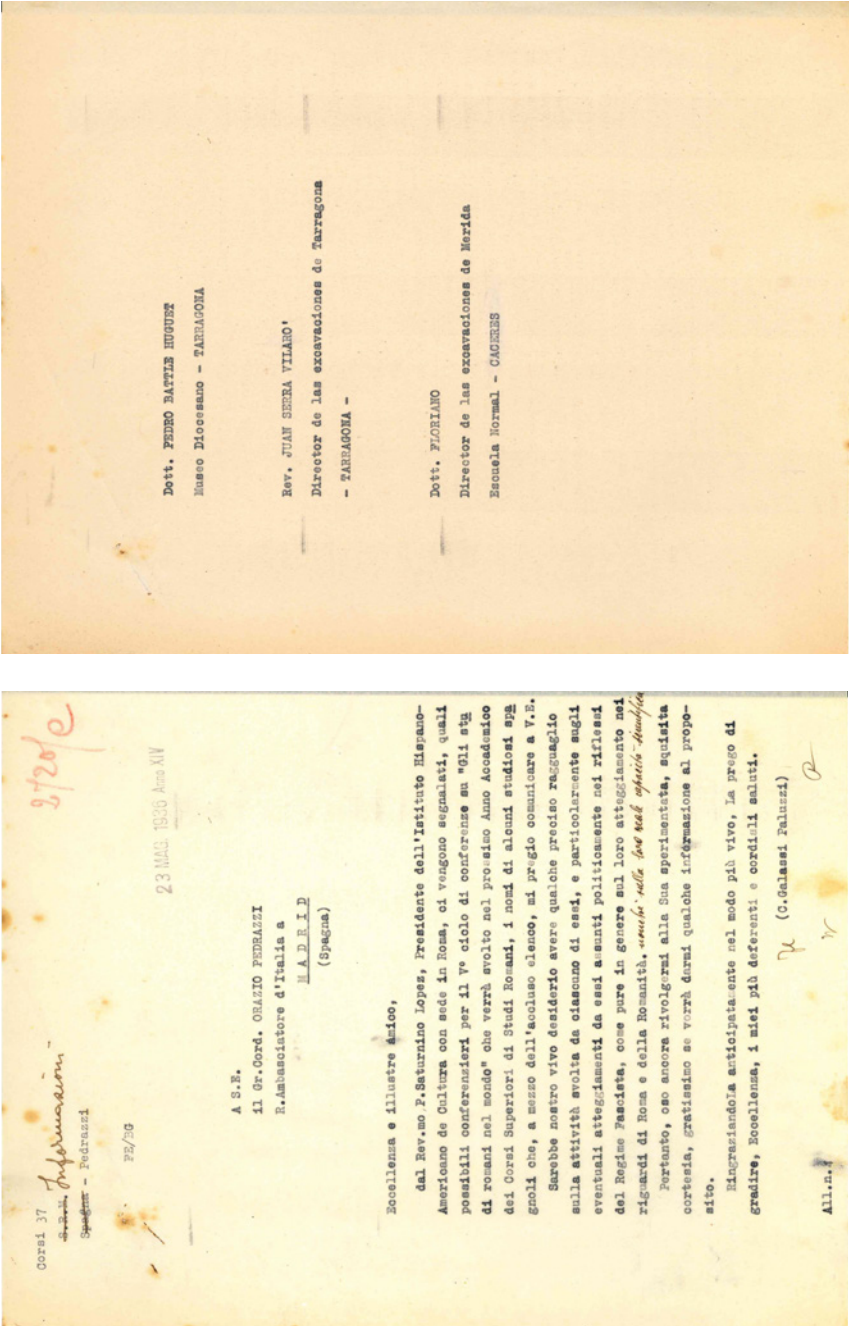


Figura 1.1-2. Lettera del 23 maggio 1936 da Galassi Paluzzi a Pedrazzi, Ambasciatore d'Italia a Madrid ed il relativo allegato menzionante tra gli altri anche il nome di Serra i Vilard (AINSR, s. CSSR, b. 60, f. 45, sott. 8 Informazioni studiosi stranieri, sub sott. S. E. Pedrazzi).

Orme di Roma
(Estero) 1938-39

Nome e cognome	Titolo della conferenza	Limitato	Adesione	Proiezioni	Osservazioni
1) Prof. Georg Harald Koethe (Germania) KOETHE	Precedissimi scavi d'interesse romano in Germania occid. e meridionale.	10/10	Si		Preparato svolgere altro tema. Chiesto informazioni il 20/4. Sollecitato il 14/9 e 19/9. 20/10 chiesto tale che preferiva.
2) Mons. Prof. Juan SERRA VILARÓ	"I recentissimi scavi d'interesse romano in Spagna"	11/11	Si	Si (seminario 20 habs.)	Inviare alcuni disegni o figure possibili. Dovremmo cominciare la traduzione per la pubblicazione.
3) Dr. Georges BLONDEL (Francia) VAGNIER	Precedissimi scavi d'interesse romano in Svizzera	10/10	Si	Si	Piattendoci le informazioni. Sollecitato il 14/9. Chieste informazioni il 10/10.
4) Dr. Prof. Jean Gage	Precedissimi scavi d'interesse romano in Francia	12/10	No		
5) Dr. Prof. Dr. ÜRKÜM FAZIL NAZMI (Turchia)		12/10	Si		Proposta a Talip. Data 23/11. Chiesto ris. su 23.01.02.
6) Sac. Dott. Custodio DA SILVA (India)	"L'India e Roma"		Si	9	Il sig. Presidente deve leggere il testo per decidere l'invito. Invito dato Prof. Ballin. 19/11. Il 2/11 è stato proposto di rivedere la risposta ancora una volta.
7) Prof. Germain MAYENCE (Belgio)	Precedissimi scavi d'interesse romano in Belgio. Scavi in Abbeville. Iniziativa romana.	11/10	Si		Preparare altro tema. Chiesto subito tale.
8) Prof. Louis MADELIN (Francia)		12/10			Scel. il 29/10.
9) Prof. Emil PANAITESCU (Romania)	Precedissimi scavi d'interesse romano in Romania	11/10	No		
10) Prof. Lodovico NACI (Ungheria)	Precedissimi scavi d'interesse romano in Ungheria	14/10	No		Scel. il 29/10.
11) Baron Récécart MATTENLOIT DRELL		11	Si		

Figura 2. Prima pagina del prospetto manoscritto delle conferenze del ciclo Orme di Roma nel mondo affidato ai conferenzieri esteri per l'anno accademico 1938-39 ove compare anche il nome di Serra i Vilaró (AINSR, s. CSSR, b. 89, f. 27 Orme di Roma nel mondo (Estero), sott. Programma).

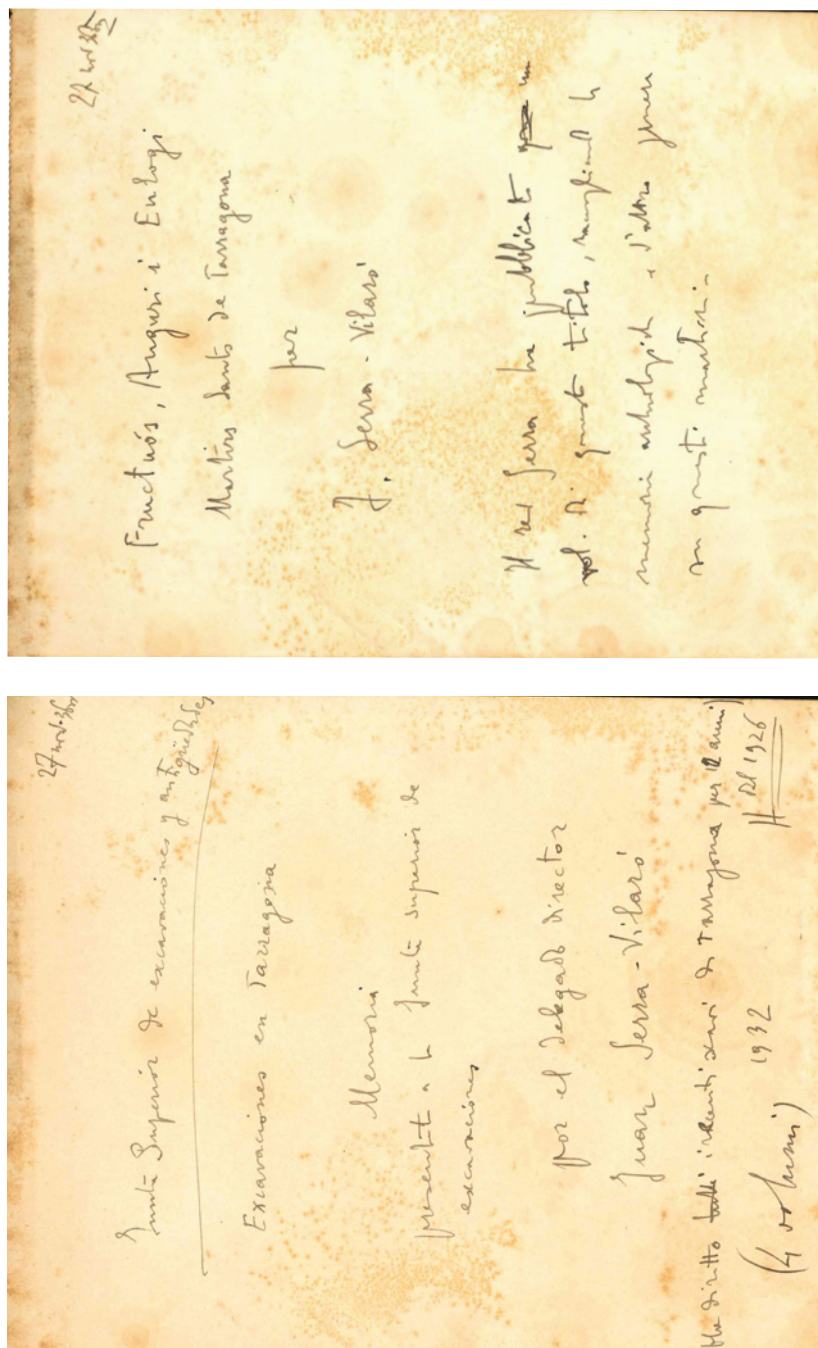


Figura 3.1-2. Appunti datati 27 novembre 1936 redatti probabilmente da Rius y Serra per presentare all'Istituto di Studi Romani la figura e l'opera di Serra i Vilaró (AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri, sott. Spagna, sub sott. J. Serra-Vilaró).

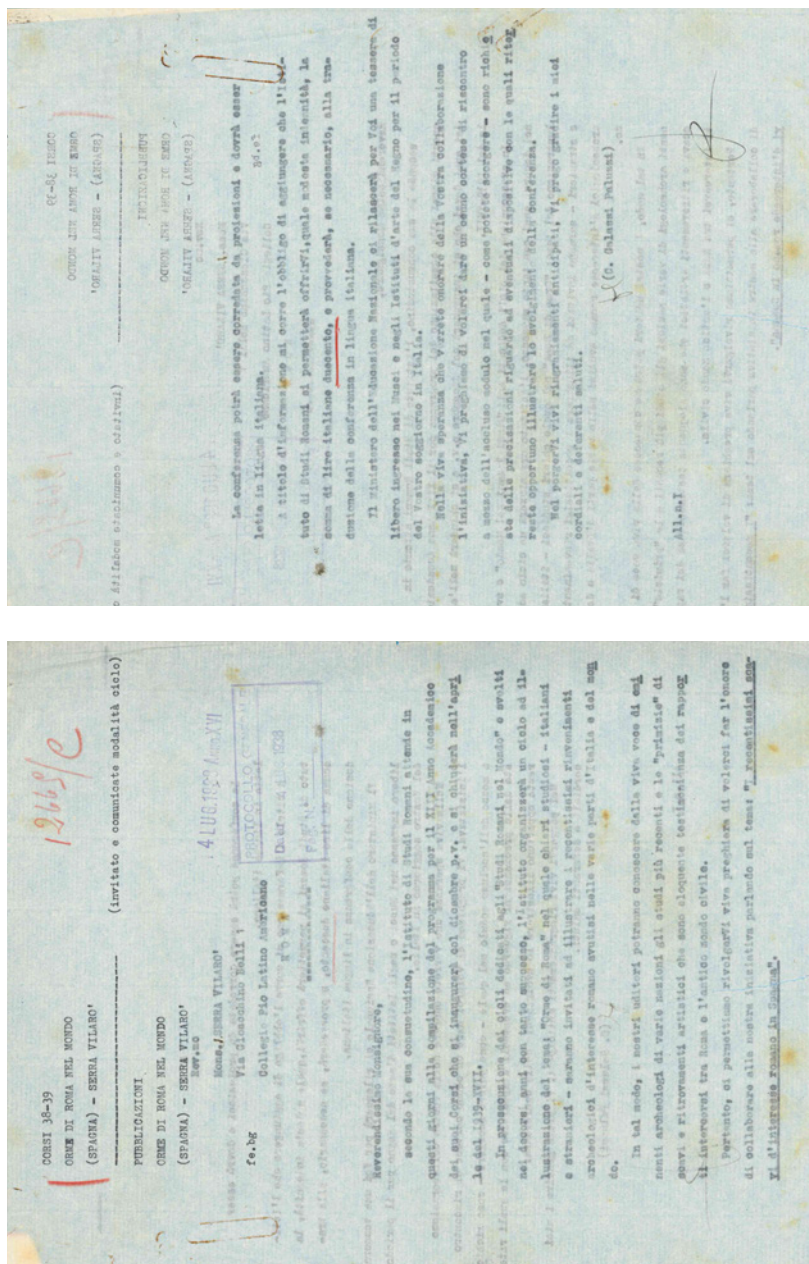


Figura 4.1-2. Lettera del 4 luglio 1938 da Galassi Paluzzi a Serra i Vilaró recante l'invito a tenere una conferenza nell'anno accademico 1938-'39 sul tema I recentissimi scavi di interesse romano in Spagna (AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 Orme di Roma nel mondo (Estero). Carreggio coi Conferenzieri, sott. Spagna, sub sott. J. Serra-Vilaró).

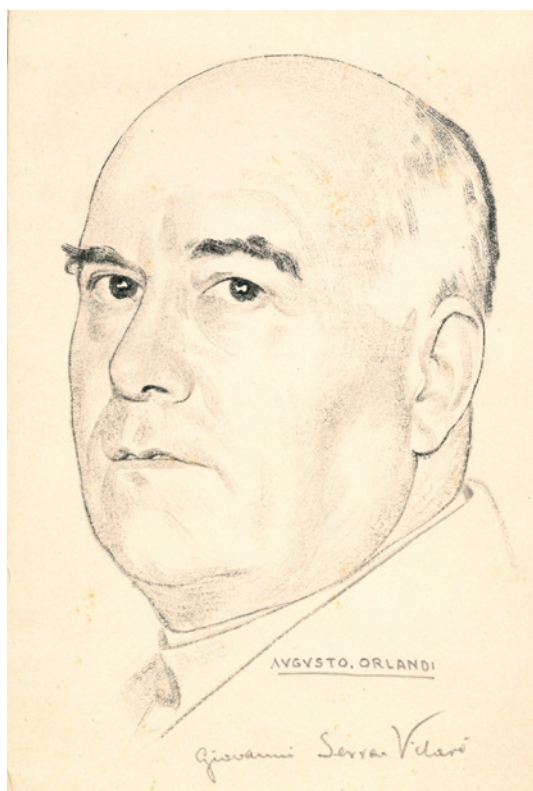


Figura 7. Originale del ritratto di Serra i Vilaró eseguito a carboncino da Augusto Orlandi. Sotto il ritratto si distingue la firma autografa di Serra i Vilaró recante il nome di battesimo italianizzato (Fototeca dell'Istituto Nazionale di Studi Romani).

12783/c
Roma 17 julio 1938

Quero. Don. D. C. Galassi Paluzzi.

Quero. Señor: Atendiendo a su grata del
Al de los corrientes, le acompaño mis perfiles bio-
gráficos, adjuntándole, además, la solicitud
fotografía.

En lo que se refiere al día y hora
de recibir el debuyante para tener una posesión
con el fin de completar el retrato, sería preferible
que el me diera el día y la hora en que puede
recibirme en su taller, donde audición con
toda puntualidad; pues, en esta casa, saliendo
dispués de una humilde celda que me ha
ofrecido la cantidad de los P.P. Jesuitas, y solo
podría verme en el recibidor común. Si, a
pesar de lo expuesto, prefiero venir en esta
casa, me encantará todos los días de 1 a 4
de la tarde, o a la hora que previamente se
me indicarme.

Reciba el testimonio de la más
alta consideración y aprecio de arte en
afm. s.s.

Juan Serrá Vilaró

Figura 8. Lettera del 17 luglio 1938 da Serra i Vilaró a Galassi Paluzzi relativa alla composizione del profilo bio-bibliografico ed alla realizzazione del ritratto (AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri, sott. Spagna, sub sott. J. Serra-Vilaró).

12488/c

ISTITUTO DI STUDI ROMANI
ALDO PASSERI, S. M. IL RE OTTAVIO IMPERATORE PETTIPPA
PRESIDENTE ONORARIO S. E. BENTU JUSISOLINI

Roma, il 13 Nov. 1938
PIAZZA DELLA CURIA, 100
PALAZZO DEI PIANTANI, TEL. 06/502.33.544

Egregio Signor
CARLO GALASSI PALUZZI
Presidente dell'Istituto di Studi Romani
ROMA

In relazione alla Vostra del 10/11/38
Vi confermo il mio gradimento per la data del 21 di-
cembre p.v. alle ore 16,30 fissata per lo svolgimento
della mia conferenza presso i Corsi Superiori di Stu-
di Romani.

(Juan Serra Vilaró)
J. Serra Vilaró.

Figura 9. Modulo di conferma della data e dell'ora della conferenza sottoscritto da Serra i Vilaró il 13 novembre 1938 (AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri, sott. Spagna, sub sott. J. Serra-Vilaró).

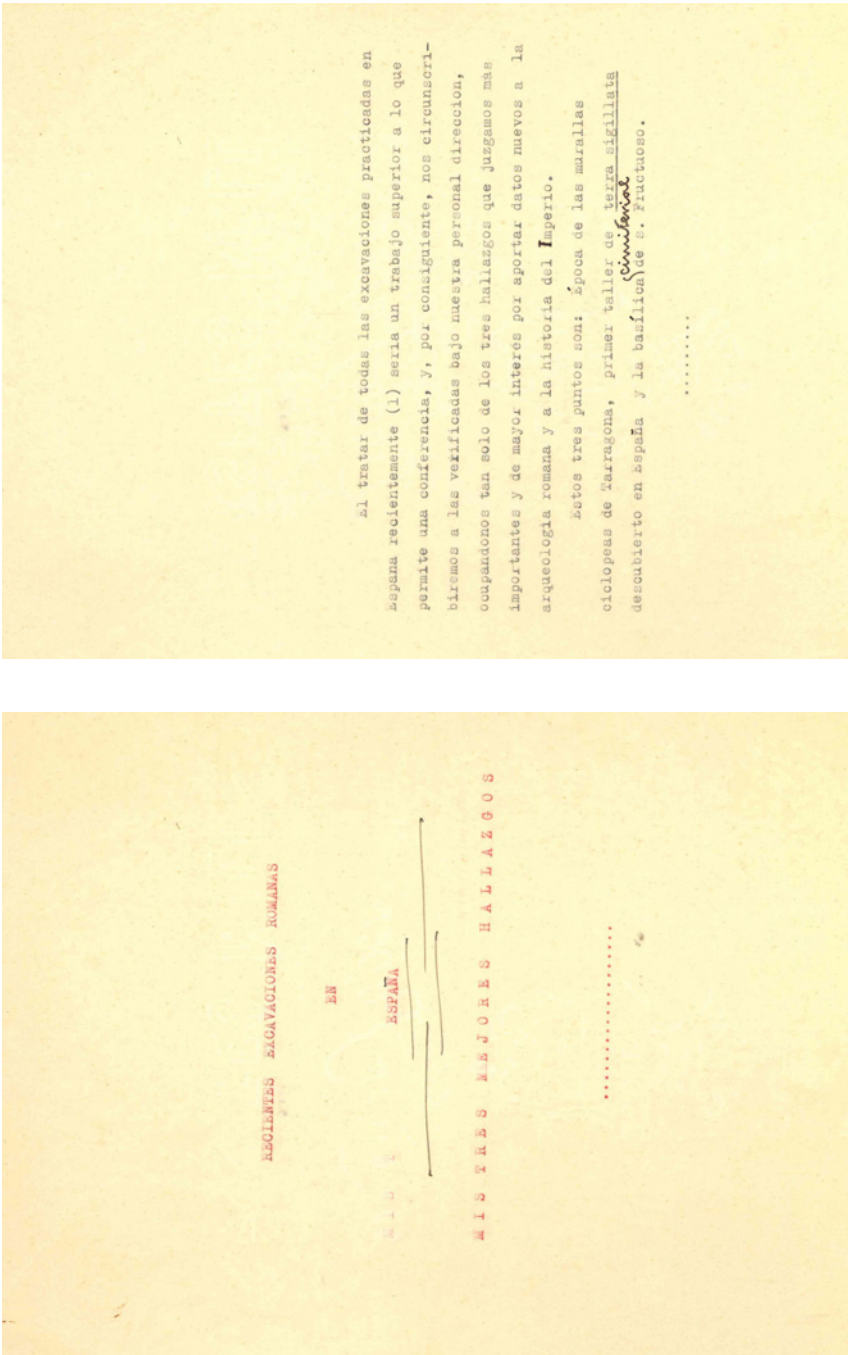


Figura 10.1-26. Il dattiloscritto della conferenza, in lingua spagnola e privo di note, costituito dal frontespizio e da 25 pagine di testo, recante in calce la firma autografa di Serra i Vilaró (AINSR, s. P, b. 231, f. 3, sott. Serra Vilaró).

- 3 -

Otros los han atribuido a los hetitas (6), a los tirios o fenicios (7) y, entre los italianos, Francisco Palietti (8) hace remontar su origen a la ocupación ibérica de los ilergetas, y Plinio Fraccaro (9) dice que las murallas de Tarragona ibéricas de estructura megalítica son de época más tardía que las citadinas y castros de Galicia.

En la sistematización de la cultura ibérica, tanto bajo el aspecto étnico como en el arqueológico, se han establecido dos períodos, que van de los siglos VI al III, el primero; y del III a la romanización, el segundo (10).

Al primero de estos períodos se atribuye "con toda seguridad" (11) la fecha de la construcción de los muros megalíticos de Tarragona, y de otras ciudades como Gerona, Segunto, ³ Ampurias..., suponiendo que, gradualmente, la irregularidad de las piedras se va transformando en sillares, tanto las de proporciones colosales como las más reducidas (12).

Esta teoría, que sigue también el principal historiadore de la arquitectura romana en Cataluña (13), está basada en la falsa suposición de que la ciudad de Callipolis, de que nos habla el navegante griego, autor del periplo que nos ha transmitido Avieno, era Tarragona. (14).

Estos pareceres han sido emitidos generalmente a base de comparaciones con culturas estudiadas por los respectivos autores. Ninguno de ellos había practicado investigación alguna en los mismos muros. El Sr. Puig (15), siguiendo a

- 2 -

En los tiempos del Imperio romano Tarragona era la capital de la España exterior, en cuyos numerosos edificios se cobijaron no tan solamente los pretores y legados augustales (2), sino también los mismos emperadores. Este hecho presupone la suntuosidad de sus palacios y la grandeza de sus monumentos, entre los que sobresalen, por su conservación, por su grandeza y por su singularidad los vestigios del recinto murado que circunja la metrópoli.

Esta muralla ostenta dos sistemas de construcción que se distinguen perfectamente: La parte llamada ciclopea formada con piedras colosales sin labrar, y la romana, apoyada inmediatamente sobre la anterior, construida con uniformes piedras rectangulares de superficie alachadillada.

Estas dos tan diversas formas de construcción han sugerido a los ~~varios~~ autores que de ellas se han ocupado las más variadas teorías, estando, sin embargo, todos de acuerdo en que las murallas ciclopeas fueron construidas por antiguos almos colonizadores y que, sobre las ruinas de las mismas, los romanos edificaron las sayas.

El historiador de Tarragona, Hernandez Sanahuja, después de su fracasado intento egipcio, atribuyó a los Pelagos la construcción de los muros ciclopeos (3), suponiendo que fueron destruidos por los ligures XVII siglos antes de J. C., (4); y que sobre estas ruinas los romanos edificaron los sayos (5).

- 4 -

Bosch, apoya su datación, además, en la "cerámica hallada en las capas más profundas"; pero ignoramos o, mejor, estamos ciertos de que nadie había investigado las capas de los muros cuando el Sr. Bosch Gimpera escribió el libro cuya autoridad aduce el Sr. Puig y Cadafalch. Las capas a que alude el Sr. Bosch Gimpera (16) no son las de los muros, como se desprende del texto de Puig y Cadafalch, sino las de la ciudad, por los cacharros que vio en el maseo y por los datos poco precisos del historiador e investigador del subsuelo de Tarragona Sr. Hernández Sanjaume (17).

La fortuna de poder penetrar en la entraña de los mismos muros nos a cabido a nosotros y los resultados de nuestras excavaciones, ^{incógnitas muy sencillamente} es lo que vamos a exponer (18):

La muralla de Tarragona tiene de espesor unos seis metros (19) compuesto por dos revestimientos de piedra siendo el espacio intermedio masizado de adobes o pequeñas piedras, según en que altura. Tanto el revestimiento ^{que mira a la ciudad} como el ^{de muros} exterior son iguales sin diferenciarse el uno del otro, compuestos de una pared de sillares paralelepípedos dispuestos en hileras horizontales, altura bastante uniforme de unos cincuenta y siete a sesenta centímetros. Las aristas o ángulos de cada sillar están perfectamente esquadados, dejando el almohadillado con una labor más imperfecta. En la parte interior de los revestimientos, los sillares están solamente debastados y no siempre es uniforme su grueso, que es de ~~más~~ unos ochenta centí-

- 5 -

metros.

Evidentemente estos dos muros o revestimientos de sillares en seco, atendiendo su extraordinaria altura (doce metros), carecían de la solidez necesaria para su sostenimiento. Los constructores idearon unas paredes transversales, como contrafuertes interiores, también de sillares trabados con ambos muros, formando las cuatro paredes, perfectamente unidas, una caja cuadrangular de unos seis metros en la línea paralela a los muros por cuatro de ancho, en la parte superior, y menos en la base, o sea en la parte megalítica (20).

Vistos desde la parte exterior del muro los sillares nos dan la figura de hiladas de piedras rectangulares; pero, de cuando en cuando, se ven algunas de forma cuadrangular: son los sillares del contrafuerte que traban los muros.

Además de esta parte superior, con las descritas partes de sillaria, que todos los autores atribuyen a los romanos, estos muros tienen la parte inferior, el zócalo, conocida con el nombre de muros ciclopeos.

Este zócalo, que era la defensa hidría de los muros en toda suerte de construcciones romanas (21), está construido con grandes piedras de colosales proporciones sin labrar, comparables a los muros de las ciudades micénicas. Basta decir que hay bloques que alcanzan la longitud de cuatro metros, por dos de alto (22). Esta parte en de *de una caliza, micénica que los sillares son de mármol rojo, poco compacto.*

La disposición de los megalitos es exactamente igual a la descrita de las paredes en sillares, con sus respectivos

- 7 -

materias las pajas que en ellas se mezclan no ligan bien por la aspereza de la materia.

Una particularidad nos ha llamado la atención: en el corte del muro se observaba una línea horizontal amarillenta, de un centímetro de espesor, aproximadamente, que se repetía en cada sesenta centímetros de altura. Suponemos que a medida que sus constructores iban levantando las paredes de sillares, después de cada hilada rellenaban el espacio intermedio con los adobes y, pasando por encima de éstos, los obreros que arrastraban los sillares por toda la superficie plana de los adobes para construir una nueva hilada, dejaban aquella superficie llena del polvo de sus pies y de la arena que se desprendía de los mismos sillares compuestos de una ^{muy poca} ~~parte~~ ^{arenisca} ~~parte~~ (26).

En la parte inferior rellena de pedruzcos a cada sesenta centímetros de altura, poco más o menos, era nivelada con tierra toda la superficie de un gran recinto de la muralla ~~superiores~~ ^{superiores} con la finalidad de que los cantos de las piedras no dañaran los pies, seguramente desnudos, de los obreros.

Entre esta tierra y la utilizada para la construcción de tantos millones de adobes por fuerza debía haber penetrado algún cacharro de los vasos de que se servían sus constructores ^{podríamos deducir la fecha en que las murallas fueron construidas.} ~~entre las murallas~~

En el año 1930, si mal no recordamos, o en el

- 6 -

contrfuertes interiores ciclopeos, dejando también un espacio hueco que fué relleno con barro y pequeñas piedras, esto es con los cascajos salidos de la cantera con la labra de los sillares. Dentro de su inmensa irregularidad, para dar una idea de las proporciones de estos cascajos, diremos que su longitud mayor oscila entre unos veinte a cuarenta centímetros.

Estos pedruzcos y barro que rellenaban la parte ciclopea de los muros proseguían macizando también la parte del muro construido con sillares hasta la altura de unas dos o tres hiladas. Esto es una prueba de que ambas construcciones fueron hechas contemporáneamente ^{bajo una dirección homogénea.}

Desde ahí para arriba los muros fueron rolleros con adobes. Los que pudimos observar detenidamente eran cuadrados de unos cuarenta centímetros de lado con un espesor de ocho a diez. Conservamos uno completo; sin embargo los habría de otras medidas ya que el señor Martorell, arquitecto ^{demolición} director de las obras, las medidas de cuarenta a cuarenta y cinco centímetros, por treinta y treinta y cuatro, y por nueve y diez (27).

Estas formas oblongas no las hallamos en el derribamiento que pudimos examinar. [En ~~el~~ ^{del} interior, abundaban las pajas o sus huellas. Sería una cosa tan común el amasar el barro con las pajas para la construcción de los adobes ~~que~~ (24) que Vitruvio (25) establece que no se deben construir con tierra arenosa, pedregosa ni sabulosa; porque con estas

- 9 -

La intervención de los indígenas en la construcción de los muros atribuida a los romanos por todos los autores, es una aserción generalmente admitida y documentada en los numerosos sillares que llevan unos dibujos que son los signos lapidarios, consistentes en letras ibéricas, grabados por los obreros indígenas ocupados en esta construcción (32). El derrumbamiento - principalmente otro causado con posterioridad y por idénticos motivos cerca de la puerta del Rosario - nos demostró que estos signos fueron labrados en la cantera, ya que los había ocultos en los contrafuertes interiores del muro.

La historia nos ha transmitido los nombres de los conquistadores: en el año 210 a. C. Gneo Escipión, después de desembarcar en Ampurias para emprender la guerra contra los cartagineses, somete la costa del Mediterráneo hasta el Ebro. Y Tito Livio llama a Tarragona *Opus Scipionum*, por haber sido estos victoriosos guerreros quienes convirtieron en aquella ciudad en la base de las operaciones romanas para la conquista de toda la Península.

En resumen, tenemos que las dos paredes longitudinales de los muros, con las transversales que servían de contrafuertes interiores, estaban igualmente en la parte superior formada de sillares, que en la inferior construida de grandes piedras informes; que el macizado de la parte ciclopea proseguía hasta cierta altura de la parte construida con sillares,

- 8 -

siguiente, hubo un derrumbamiento del muro junto a la torre de San Magín, que nos facilitó el poder realizar con toda precisión estas investigaciones en los adobes.

Además, los arquitectos, que quisieron dar la culpa de este derrumbamiento a las abundantes aguas pluviales de aquel año (27), sacrieron un pozo colector de las aguas. Este pozo atravesó verticalmente el muro junto la puerta de moderna construcción (26) que comunicó con el estadero, permitiéndole cribar las tierras, metro por metro, con cuyo trabajo recogimos dos o tres docenas (25) de pequeños cacharros de cerámica, siendo de la misma época los hallados en el interior de los adobes que los que estaban mezclados con las tierras que rellenaban los espacios vacíos dejados por los pedruscos que macizaban el interior del muro megalítico.

Encontramos tres clases de cerámica: la típica ibérica con pinturas lineales rojas; la cerámica gris muy delgada, llamada helenística, y la campaniana negra, de reflejos metálicos (30). Esta es la cerámica que todos los autores clasifican del siglo III a. 40.

Nosotros hemos excavado dos poblados (31) de esta misma cultura y en ellos encontramos las glándas que con sus catapultas echaban los romanos para conquistarlos; por consiguiente, la cerámica hallada en el interior de los muros de Tarragona corresponde a los iberos que poblaban aquella ciudad inmediatamente antes de la conquista de los romanos.

- 10 -

), finalmente, que tanto entre el material de la parte inferior como en el de la superior hemos encontrado la cerámica típica de los despoñados ibéricos que los romanos sometieron. Por consiguiente, el monumento ^{arqueológico} militar más celebrado de la España y más universalmente conocido, no tan solamente en la parte superior, ya de todos reconocida como romana, sino también en su parte inferior o sea la llamada ciclopea, es obra de los grandes constructores del Imperio romano.

Al derribarse el lienzo de muro junto a la torre de ⁴² S. Magin ⁴³ fue de manifiesto que había sido pegado a otra construcción militar preexistente. Examinándola con detención se ve que esta torre y alguna pequeña parte de muralla, en dirección sud, obedecen a una construcción distinta. La torre existía, quedando, en una extensión de seis metros, tapada con la yuxtaposición de la muralla romana, dentro de la cual parecía un relieve representando a Minerva, la diosa tan venerada como a custodia y protección de la ciudades (32).

Los sillares de esta torre se distinguen perfectamente de los romanos por ser más altos y menos largos, a proporción, recordándonos algunas construcciones púnicas como, por ejemplo, las obras de defensa del puerto de Hipona y la muralla de Cartagena (34).

.....

- 11 -

002500

Entre los diversos productos cerámicos que nos ofrece la antigüedad para su admiración y estudio se encuentran las vasijas que los arqueólogos llaman de terra sigillata, por tener su parte artística estampada o reproducida con improntas en arcilla roja y brillante.

Tuvo su florecimiento en la ciudad de Arezzo, desde mediados del siglo II antes de Jesucristo hasta fines del primer siglo de nuestra era; en estos vasos eran imitados y, probablemente, reproducidos los relieves de las obras de orfebrería o de metal, llevando con frecuencia las estampillas o sellos (sigilla) con los nombres ~~que~~ o marcas de los alfareros que las habían labrado.

Esta cerámica se encuentra en todos los países que formaron parte del Imperio romano. Vino su decadencia durante el reinado del emperador Trajano; pero, si en la metrópoli había acaecido esta industria, se fabricó en mayor escala en ciertas provincias del Imperio, llegando la de las Galias a tener la industria más floreciente y a conquistar los mercados del Imperio y de la misma Italia, hasta el siglo III.

De la existencia de la industria alfarera en la España romana nos han dejado testimonio los autores contemporáneos, que se ocuparon de cuanto constituía la enciclopedia de los conocimientos de su tiempo.

Clinio, en su Historia Natural, escrita a mediados del siglo primero, después de decirnos que la mayor parte de los hombres usan las vasijas de barro, y mencionando las princi-

- 12 -

palas ciudades de los diversos países del vastó Imperio que se dedicaban a esta industria, celebra los vasos de Sagunto en España (35). Y el celebrado poeta español Marcial, que también vivió en la época de los Flavios, menciona en sus epigramas, notablemente en libro XIV, quehonomina Apchoreta, esto es aguilados, los Calices Saguntini, a los que dedica el aguilado 106. "Tum, dice, éstas copas de barro saguntino, que tu sirviente podrá manejarlas sin precaución" (36). Parece, sin embargo, que el poeta español no tendría en mucha estima las copas saguntinas ya que las satirizaba diciendo que con ellas los esclavos no tenían que andar cuidadosos, debido, tal vez, a su baja calidad: le gustaba el buen licor; la copa no le importaba.

Debido a los referidos textos, los arqueólogos españoles han venido dando el nombre de barros saguntinos a los vasos romanos de color rojo-coralino con decoración amoldada, persuadidos de que Sagunto fue un centro de producción de esta cerámica.

Los modernos investigadores Déchelette (37), Casarrio (38), y Oswald (39) han llegado a poner en duda la asercion de los autores latinos y a suponer que se referirían a otro tipo de cerámicas, sin más fundamento que el de no haberse encontrado cerámica de esta clase, fabricada con certeza en España, ya que no se había hallado ningún taller de esta industria. Con el feliz hallazgo verificado en las excavaciones por nosotros dirigidas queda refutada la lógica tesis de los preci-

- 13 -

tados autores.

En varias de nuestras publicaciones hemos llamado de Abella a vasijas de terra sigillata por haber encontrado un taller de esta industria en una finca que lleva este nombre. Esta finca se halla situada en la provincia de Barcelona, en la parroquia de Linye, entre las ciudades de Gerdona y Solsona, distando de cada una dos y tres leguas, respectivamente (40).

En Abella hemos encontrado los vestigios de tres hornos: el mayor, cuyo plano de forma casi rectangular, algo triangular, medía tres metros ochenta centímetros de largo por un metro quince centímetros en el lado más ancho y noventa y cinco centímetros en el otro. Se conservaba hasta la altura de sesenta centímetros, en donde había el arranque de la bóveda que lo cubría. Esta sería propiamente la cámara del fuego, estando encima de la bóveda la de cochera de los vasos.

El indicado con el número 2 mide de largo tres metros cuarenta, con setenta centímetros en la parte más ancha que se va estrechando hasta sesenta y cinco centímetros. Hacia una tercera parte de su longitud tiene una angostura que nos induce a suponer que las dos terceras partes estarían cubiertas de y bóveda, con la cámara para la cochera de los vasos, constituyendo la otra tercera parte más angosta la boca para la introducción del combustible. Nos corrobora esta suposición el que el horno número uno no tenía el arranque de la bóveda en su parte estrecha. El horno número dos se conservaba hasta un

- 15 -

discos colocaba⁴² el molde que contenía, vaciados los dibujos que debían aparecer en el vaso; mediante el torno era lignado el molde, terminándose lícitamente la parte superior del vaso que carecía de dibujos.

Hemos reconstruido un molde, el 3, que lo usáramos para construir vasos de la forma 60 de Déchelette (42) consistente en una jarra de forma globular, con largo cuello y asa. En el torno, mediante el molde, construimos⁴³ la parte globular y la base, única decorada, uniéndole, una vez desprendido del molde, el cuello y el asa. Confirma esta opinión el que el molde estaba agujerado por la base.

En cuanto al barniz, es mate, no tan fino, lastroso y uniforme como el de los vasos procedentes de los talleres Egeos e Italianos. Es el mismo color rojo con que los iberos decoraban su industria cerámica completamente indígena. Hemos podido constatar que ^{aquella época} fabricaban también la terra sigillata en color negro: es un negro mate que carece del lustre y adherencia del de la cerámica campaniana, que tal vez intentaban imitar.

Todos los demás moldes y vasos decorados del taller de Aelia, cuyas formas hemos podido completar, y todos los fragmentos, responden a la forma 37 de Dragendorff (43). Esta forma viene a ser un cilindro cerrado en forma hemisférica por uno de sus extremos, en el que, únicamente, se desarrolla la parte ornamental.

Según nos dice Déchelette (44) los vasos de la forma 37 raramente alcanzan dimensiones superiores a veinte centímetros

- 14 -

altura de ochenta centímetros. El tercero mide tres metros de largo por un metro diez centímetros en su parte más ancha y setenta centímetros de altura. Le acompaña la particularidad de que tiene a su lado un conducto que, tal vez, sería para avivar el fuego con una corriente de aire. La parte vertical al horno estaba cubierta aún con adobes, constituyendo un conducto poco menos alto que su anchura.

En este horno encontramos abundantes fragmentos cerámicos con escoria adherida, que nos indujeron a la suposición de que había sido abandonado después de una hornada dechecha por el excesivo calor.

En los tres hornos hallamos la misma clase de cerámica.

Se fabricaba con barro, al natural, sin mezcla de color, que en la mayoría de los cacharros, poco cocidos, es de un color amarillento, siendo del color rojo coralino típico de la terra sigillata, solo dos entre varios centenares de fragmentos, que podrían haber sido importados de la Galia. Hay otros de color gris, pero son deshechos por efecto del excesivo calor de cocción. Debido a la misma causa, hemos encontrado vasos opatorcionados y otros con escorias adheridas, testimonios fehacientes de la industria local.

Hemos hallado unos discos de barro cocido de trescientos ventiseis milímetros de diámetro que los suponemos material para la construcción de los vasos con relieves (41). Estos discos eran centrados en el torno; en medio de los

- 16 -

de diámetro, mencionando la anomalía de un vaso de Lesoux con un diámetro de 45 en su parte superior. En el taller de Abella hay algún fragmento de molde con un desarrollo bastante grande; pero el vaso de mayor diámetro que nos ha sido posible comprobar alcanza la cifra de veinticinco centímetros (45).

Los vasos galorromanos de la forma 37 tienen los bordes, o sea la parte cilíndrica hecha exclusivamente medianamente el torno, de inferior elevación que la base o parte ancha; en cambio, los de Abella tienen más elevada la parte superior lisa.

Todos los motivos ornamentales de los vasos del taller de Abella quedan reducidos a líneas, palmas y rosáceas, menos un molde que tiene unas hojas estilizadas. No nos entretendremos en describirlos pues darán mejor idea que nuestras explicaciones las fotografías proyectadas. Sin embargo, en cuanto a las líneas, por lo común verticales a la base, placenos observar que las hay por lo menos de cuatro clases: unas formadas por cuadrillos; otras, por diminutos triángulos; otras, onduladas, y otras, que fueron practicadas en el molde mediante dos hilos retrorridos.

lisas
Encontramos fragmentos de cerámica de variadas formas, representando las cuatro que proyectamos, las únicas que hemos podido reconstruir. La segunda, con decoración, es la forma más abundante en Abella, que corresponde a la 37 de Dragendorff. La poseemos en un vaso liso, completo,

de - 17 -

de color gris, contorsionado y roto por el excesivo calor del horno (46).

Los alfareros del taller de Abella construían también un vaso de tradición ibérica, con alguna modificación: el tan conocido sombrero de copa; pero así como el sombrero de copa tenía toc el borde superior con un saliente uniforme practicado con el torno, este tenía como dos orejas o salientes curvados a manera de asa , que ocupaban la cuarta parte del vaso cada una, siendo la parte restante bordeada como la demás cerámica del mismo taller. Esto nos manifiesta que aquellos alfareros romanizados tenían aun necesidad de corresponder a los gustos de tradición ibérica.

Junto a la ciudad de Solsona practicamos otras excavaciones que nos dieron elementos que demuestran que en aquel mismo lugar había existido otro taller de esta cerámica. Como a testimonio irrecusable de su existencia podemos presentar fragmentos de siete moldes que reproducimos en la siguiente figura (47). Todos responden a la forma 37 de Dragendorff.

La cerámica indigena se distingue muy bien de la importada por su pasta, que es menos fina y en lugar de color rojo-coralino que tan bien distingue la *cordana* y la *galorromana* es del color amarillento de la cerámica del país labrada por los alfareros contemporáneos. Frecuentemente es deficiente la cocción. El barniz es mate, no tan fino, lustroso y uniforme como el de los vasos de los talleres galos e italianos.

T, como ya hemos referido al tratar de la de Abella.

- 18 -

Nos produjo la impresión de que su barniz era el mismo color que usaban los iberos para pintar su conocida cerámica; de manera que los alfareros lacetanos tomarían de los colonizadores solamente la técnica del molde, sirviéndose para el barniz del color rojo que venían usando en su industria completamente indígena (46).

Algunos de los motivos ornamentales de la cerámica de Solsona son idénticos a los del taller de Abella; habiendo otros que aunan mayor perfección y gusto artístico. Le una sola vasija poseemos todo la parte ornamental que consiste en dos zonas: la superior de rosáceas y la inferior de palmas u hojas dentro de un círculo que podríamos llamar *gráfila*, por la semejanza que tienen con los ornamentos numismáticos que llevan este nombre. Aceptada esta nomenclatura podríamos describirlo diciendo que la zona superior está compuesta de gráficas concéntricas de dos en dos; y la inferior, de palmas, dentro de *gráfila*. Y la mayor perfección artística de los alfareros de Solsona la documentan los dibujos de animales entre los motivos de su ornamentación: un uno de los moldes se ve un pájaro y la parte posterior de un cuadrúpedo, y otro pájaro en otro.

En las excavaciones de Solsona encontramos adobes iguales a los que se emplean en los hornos, pero no el horno; hallando además, un nació con varios platos pegados y contrahechos, escoria de una hornada, y otro fragmento desecho también por el excesivo calor del horno. Hay que hacer constar

- 19 -

que estos vasos contraheschos ^{eran} cerámica lisa.

Con el hallazgo de los talleres de Abella y de Solsona que acaban de compararse, viene confirmada la industria de las copas de Sagunto comparadas con las de Bergamo, Tralles, Módena, Sorrento, Asta y Polentia, celebradas por Plinio y Marcial. Si en un rincón apartado de Cataluña, en un despoblado del centro de la región llamada Macetania en los tiempos del imperio romano (49), era fabricada esta cerámica, es de suponer que con mayor incremento y buen gusto artístico se fabricaría en Sagunto, Tarraco, Mérida y otros centros de la España romana.

Por este motivo juzgamos de la mayor importancia para el estudio de la industria alfarera de los tiempos romanos en nuestro suelo el hallazgo de los talleres de terra sigillata de Abella y de Solsona.

• • •

Pasemos al último punto de nuestra conferencia: la metrópolis romano-cristiana de Tarragona con la basilica catedral de los santos martires Fructuoso, Agario y Eulogio.

Durante los años mil novecientos veintitres y mil novecientos veintiseis se realizaron en Tarragona las obras

- 21 -

Esta necrópolis se desarrolló entorno a la tumba de S. Fructuoso y compañeros, martirizados el año 259 en el anfiteatro de aquella ciudad (53).

Sobre esta tumba, una vez el cristianismo pudo manifestarse públicamente, se levantó una basílica de treinta y ocho por diecinueve metros, cuyo plano hemos podido reconstruir con estas excavaciones, y las mismas excavaciones nos han proporcionado elementos suficientes para demostrar que había sido dedicada a unos mártires que no eran otros que los que acabamos de mencionar. Los elementos de construcción empleados en sus paredes patentizan la falta de medios que se observa en todos los monumentos del Bajo Imperio, que disimulaban los techos dorados que la embellecían (54) y el estuco y pinturas con que eran cubiertas las paredes de barro.

Aunque no se hubieran conservado estos vestigios de la basílica, o no nos hubiéramos dado cuenta de su existencia, nos la confirmarían los documentos epigráficos: La ~~basílica~~ *basílica* sepulcral en mosaico de Optimo nos dice que el difunto por sus méritos descansaba en un lugar dedicado a Cristo, sancta Christi in sede quiescit, que no puede ser otro que una basílica.

La epigrafía precisa más aun; pues nos dice que esta sede o basílica era dedicada a los santos, o sea los mártires. Nos explica Delehaye (55) que la *pastra sanctus* tiene la significación especial de mártir y, deduciéndolo de una serie de textos epigráficos, precisa que los santos son los mártires,

- 20 -

principales de un edificio para fábrica de tabacos, durante las cuales se hallaron vestigios abundantes de antiguas construcciones, como ocurre en aquella ciudad siempre que el subsuelo es removido (50).

Cuando el edificio se estaba terminando, la Junta Superior de Excavaciones de Madrid se preocupó de que fueran metódicamente excavados los recintos que habían quedado sin edificarse al norte de la fábrica, teniendo el que se dirige la palabra el honor de haber sido delegado por la mencionada Junta para dirigir estas excavaciones que duraron desde el año mil novecientos veintiseis al mil novecientos treinta y tres (51).

La parte de la necrópolis excavada por nosotros nos ha permitido investigar mil ~~veintiseis~~ cincuenta y dos sepulcros de las formas más variadas: Los había con estuques de mármol, de plomo, de ánforas, tégalas, bipedales, lonsa, y sarcófagos; sin faltar los construídos con mármoles, llamados formas por los romanos, y los grandes monumentos sepulcrales a flor de tierra y a veces con su respectiva cripta.

Sobre el nivel de la necrópolis emergían los túmulos, que indicaban el lugar y la propiedad de la tumba, al mismo tiempo que la resguardaban de las aguas pluviales, cuya finalidad demuestra el canal que las vertía fuera del recinto de la tumba; mereciendo singular ~~mentar~~ *mentar* mencionar los decorados con bellos mosaicos y los de *mensa*, que tanta analogía dan a nuestra necrópolis con las del norte de África (52).

- 22 -

pero no el alma de los mártires en la gloria, sino sus despojos mortales descansando en un cementerio o en una basilica.

Ahora bien, en la necrópolis de Tarragona tenemos dos inscripciones que dicen: IN SACRUM SINE JULIO, esto es, descansas en la basilica que guarda la tumba de los mártires.

¿qué mártires son estos? Prudencio nos dice que Tarragona, engendradora de santos, ofrece a Cristo bella diadema con tres piedras preciosas, que Fructuoso unió con sutil vínculo: (26). Bastan estas palabras para afirmar legítimamente que los santos venerados en la basilica que acabamos

de mencionar no eran otros que los mártires históricos de aquella ciudad: Fructuoso, Augurio y Eulogio; porque, si Tarragona en aquellos tiempos hubiera venerado un número mayor de santos, el poeta de los mártires habría incorporado otras gemas a la corona de inmortal ciudad. Prudencio (343-406) vivió en el tiempo de mayor apogeo de nuestra necrópolis y, por consiguiente, los tres santos engendrados por Tarragona son los mismos santos a que se refieren las inscripciones precisadas.

Hay, además, otra prueba más precisa aún; en un fragmento de inscripción marmorea, encontrado al abrir los fundamentos de la basílica de Tarragona, se nos da el nombre de los mártires. Consiste en un mármol de diez y ocho por diez centímetros. La cara de la inscripción mide nueve centímetros de ancho, y las letras tienen una altura de treinta y cinco milímetros.

- 23 -

Las letras son clarísimas e indubitables en lectura

(Fru)CTUOSI A(uguri)

resultando más que suficientes para constatar que se trata de un monumento a los mártires de Tarragona.

Para complemento de la inscripción de que formarían parte estas siete letras tenemos interesantes paralelos en las inscripciones del norte de África (27) entre las cuales es frecuente la forma Memoria seguida del genitivo del nombre de los santos venerados. En el Museo Mustafa de Argel se conservan algunas primitivas laponotecas cuya inscripción está en la predicha forma. Análogamente la inscripción de Tarragona diría: Memoria Martyrum Fru/CTUOSI A(uguri) et Eulogii (28); habiendo, tal vez, la palabra sanctorum en lugar de martyrum.

Este fragmento epigráfico, ni por sus formas ni por su inscripción puede ser comparado a ninguno de los mármoles constructivos ni epigráficos encontrados en esta necrópolis; en cambio se coordina perfectamente si lo relacionamos con el altar de la basilica de los mártires, sobre todo comparándolo con el altar de san Alejandro en la vía Nomentana (29). El mármol de Tarragona, que correspondería al centro de la mesa del altar, tiene en el sitio en que se apoya y besa el sacerdote señales evidentes del desgaste producido por el roce: es otra confirmación de la existencia de la basilica

- 25 -

visigoda, fueron abandonadas la basílica y la necrópolis. Tarragona ofrecía entre sus ruinas grandes monumentos que se utilizaron para templos del culto católico. Dentro de los muros de la ciudad había las ruinas de un foro, cuya curia fué aprovechada para venerar en ella la reliquia de los santos mártires, en donde permanecieron hasta la invasión sarracena durante la cual el obispo de Tarragona, s. Propero, acompañado de su clero, cargo una nave con los tesoros de su iglesia, siendo las reliquias los mas apreciados, y, por ~~esta~~ ~~agente~~ los innumerables caminos del mar, llegó a una pequeña bahía escondida en las pintrescos acantilados de Capodimonte, vecina ~~es~~ a Portofino, que lleva el nombre y conserva aún las reliquias de San Fructuoso, en cuyo lugar fueron acogidos por el pueblo italiano con el mismo afecto que lo hemos sido nosotros, los profugos españoles fugitivos de la barbarie marxista, que es la destrucción y la muerte.

J. Serra-Vilà

.....

- 24 -

cimenterial el que a pocos metros de la misma se halla una construcción que por sus características y por su analogía casi exacta con un baptisterio excavado junto a una basílica de Hipona (60) no ofrece la menor duda. Esta formado por un macizo de mampostería, colocado sobre la tierra virgen, de dos metros setenta de largo por dos treinta y cinco de ancho, reforzado con muros externos mas gruesos; la piscina, con doble escalera de tres gradas desiguales cada una, está dentro de este macizo, con una profundidad minima de sesenta y nueve centímetros. Estaba finamente estucado en blanco con sillaría en el borde superior de las escaleras. Algunas paredes cercanas a esta piscina pudieron servir probablemente para completar el baptisterio.

Careciendo del tiempo preciso para entretenernos en la descripción de esta basílica resumiremos ~~que~~ exponiendo que los despojos de los santos mártires Fructuoso, Augurio y Zoilogio, poco después de su martirio, fueron depositados en un tumba distante unos once metros de una vía romana, cuyos vestigios hemos descubierto y se conservan junto al Museo de la Necrópolis; desde esta vía, hacia el río Francolí, se extendió una área o cementerio cristiano sobre cuyos sepulcros, en el siglo IV, fué levantada una basílica que, mas o menos destruida por los bárbaros hacia el año cuatrocientos, fué reconstruida en el siglo V; y vuelta a destruir a finales de este mismo siglo, en el año cuatrocientos sesenta y seis, con la invasión

Conferenza Serra-Vilaró -
 La conferenza è ottima e interessante per il suo
 contenuto, anche se, come avvenne in funzione
 P.A., essa non tratta di tutti i recenti studi
 in Spagna, ma solo di tre di essi, di cui P.A. s'è
 sovrattutto personalmente occupato. -
 Anche i poteri d'essere un poco ingenui (pag. 6-7)
 ma non esclude la sua attente d'occhi: o al
 fronte a nessuna archeologia in suo far c'è
 di farne in questo senso. -
 La deduzione dei ferri a pag. 12 e 13 non è molto
 chiara, ma lo sarà certamente di più con l'aiuto
 delle proiezioni e illustrazioni. -
 Anche termine ed espressione (pregnata in mar-
 gine con un punto interrogativo) non è chiara.

Sarà bene che P.A. spieghi meglio quello che
 voleva dire o il senso preciso del termine fa-
 bricolo.
 La traduzione, per quanto mi è lecito giudicare,
 è fedele: il traduttore non aveva compreso que-
 sta parola tecnica.
 Nulla da eccepire dal punto di vista della ser-
 ietà politica, anche perché P.A. haume il
 breve accenno finale, si tiene assolutamente
 nel campo archeologico. -
 Roma 5 dic. 1938
 L. E. Romanelli

Figura 11.1-2. Il giudizio di Romanelli all'esito della revisione del testo della conferenza di Serra i Vilaró eseguita sulla traduzione di Barbieri (AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri, sott. Spagna, sub sott. J. Serra-Vilaró).

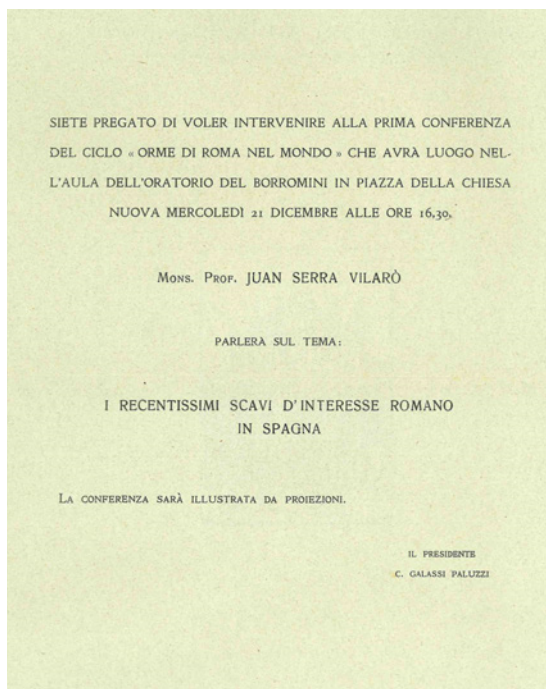


Figura 12. Esemplare dell'invito alla conferenza di Serra i Vilaró, svolta in Roma il 21 dicembre 1938 alle ore 16.30 presso l'Oratorio del Borromini in piazza della Chiesa Nuova (AINSR, s. CSSR, b. 90, f. 28 Orme di Roma nel mondo (Estero). Carteggio coi Conferenzieri, sott. Spagna, sub sott. J. Serra-Vilaró).



Figura 13. Un momento della conferenza di Serra i Vilaró, svolta in Roma il 21 dicembre 1938 alle ore 16.30 presso l'Oratorio del Borromini in piazza della Chiesa Nuova (Fototeca dell'Istituto Nazionale di Studi Romani).



Figura 14. Ritaglio di stampa da Il Giornale d'Italia (Roma) del 23 dicembre 1938 (AINSR, s. RS, b. Corsi Superiori di Studi Romani, f. Orme di Roma (Estero)).



Figura 15. Copertina del Quaderno di Serra i Vilaró pubblicato nel 1946. Si nota, nella denominazione dell'Istituto di Studi Romani, l'aggettivo "Reale" in uso dall'aprile/giugno 1942 alla metà circa del 1946 (Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Studi Romani).

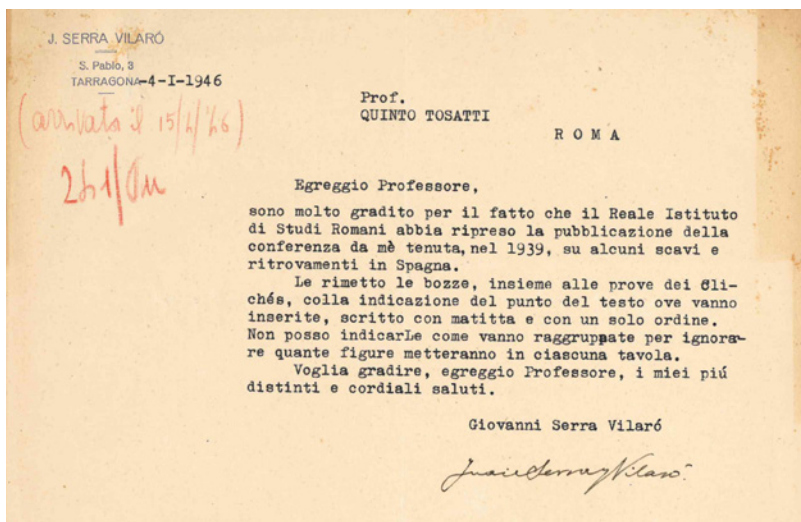


Figura 16. Lettera del 4 gennaio 1946 da Serra i Vilaró a Tosatti relativa alla restituzione delle bozze corrette del Quaderno (AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró).

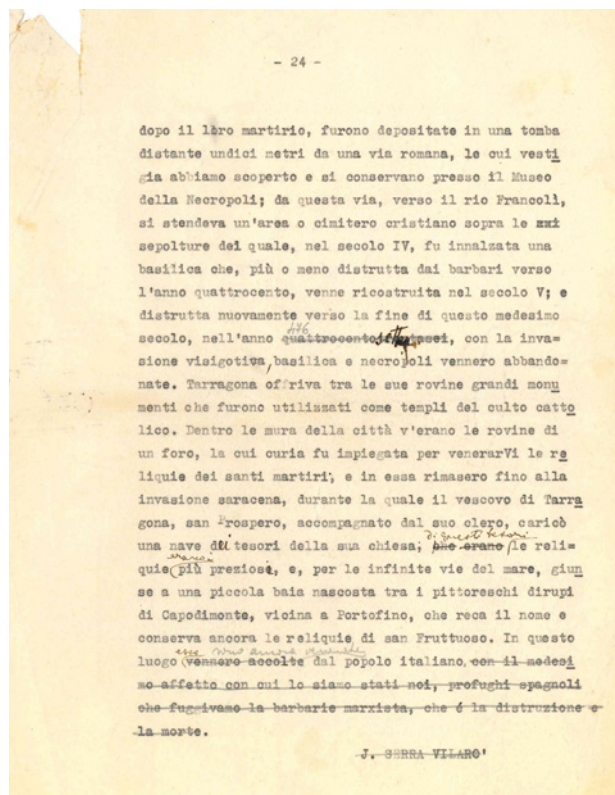


Figura 17. L'ultima pagina del dattiloscritto revisionato contenente la traduzione del testo della conferenza di Serra i Vilaró. Si nota la cancellazione, oltre che della firma, anche dell'ultima frase che alludeva alla condizione di profugo dell'autore durante la Guerra Civile spagnola (AINSR, s. P, b. 231, f. 3, sott. Serra Vilaró).

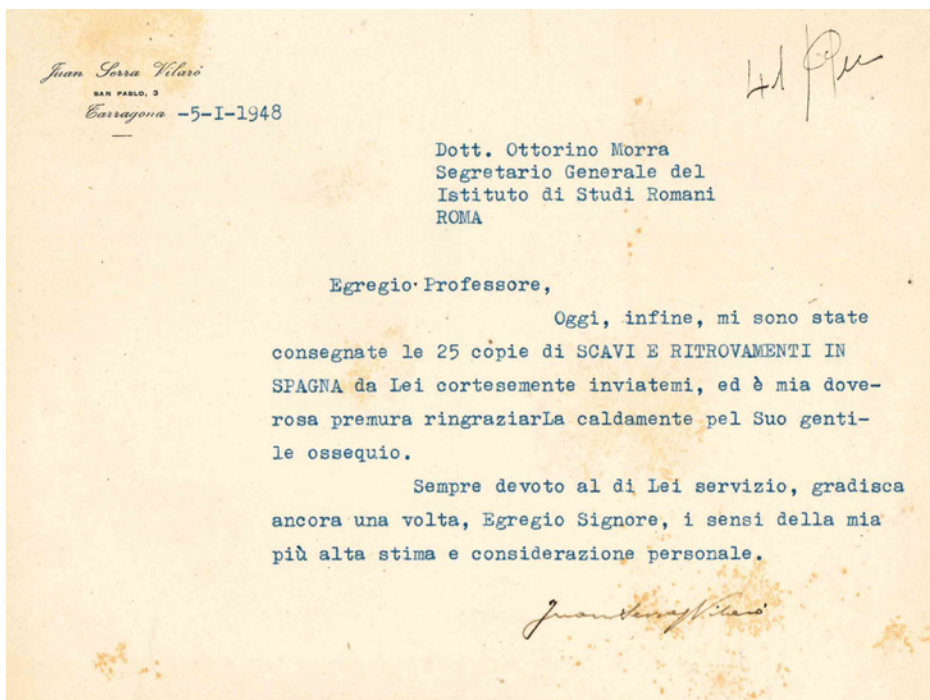


Figura 18. Lettera del 5 gennaio 1948 da Serra i Vilaró a Morra in occasione della consegna delle 25 copie del Quaderno (AINSR, s. P, b. 22, f. 40, sott. Orme di Roma nel mondo. Autori. Serra Vilaró).